

Rassegna Stampa

da Sabato 9 marzo 2024 a Lunedì 11 marzo 2024



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Ingegneria				
1	Il Sole 24 Ore	09/03/2024	<i>Nuovi reattori, accordo Enel-Ansaldo Nucleare (L.Serafini)</i>	3
14	L'Economia (Corriere della Sera)	11/03/2024	<i>Piccoli reattori crescono (e il governo fa le prove) (M.Sideri)</i>	4
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
33	Corriere della Sera	09/03/2024	<i>Lettere - Qualche buona ragione per fare il ponte (A.Cazzullo)</i>	7
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
29	Corriere della Sera	11/03/2024	<i>Bonus, quei pasti gratis che diventano indigesti (L.Fontana)</i>	8
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/03/2024	<i>Gli effetti del Superbonus (G.Colombo)</i>	9
1	Il Fatto Quotidiano	11/03/2024	<i>Incubo del Mef: quel bonus 110% che torna in vita (M.Palombi)</i>	12
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
17	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/03/2024	<i>Si investe troppo poco per prevenire i danni causati da alluvioni e frane (R.Amato)</i>	14
Rubrica Sicurezza				
6	Il Sole 24 Ore	11/03/2024	<i>Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi (G.Taddia)</i>	16
4	Italia Oggi	09/03/2024	<i>Cgil e Uil contestano la patente a punti: l'avevano proposta loro! (M.Bianchi)</i>	17
18	Italia Oggi Sette	11/03/2024	<i>Cybercrimine, Italia nel mirino (R.Tomasicchio)</i>	18
Rubrica Lavoro				
47	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/03/2024	<i>Caccia agli ingegneri della sicurezza (L.Dell'olio)</i>	20
Rubrica Politica				
20	Affari&Finanza (La Repubblica)	11/03/2024	<i>C'erano una volta i "saggi" il fallimento della riforma per le elezioni in Confindustria (F.Manacorda)</i>	22
Rubrica Mobilità e Trasporti				
24	Il Sole 24 Ore	09/03/2024	<i>Scuola del notariato operativa entro fine anno (F.Micardi)</i>	24
Rubrica Professionisti				
1	Il Sole 24 Ore	11/03/2024	<i>Esami, boom finito: -50% di candidati per le professioni (V.Maglione/V.Uva)</i>	25
29	Italia Oggi	09/03/2024	<i>Equo compenso, osservatorio in arrivo (S.D'alessio)</i>	28
Rubrica Fisco				
24	Italia Oggi	09/03/2024	<i>L' Ecobonus asseverato (C.Angeli)</i>	29
11	Italia Oggi Sette	11/03/2024	<i>Il sisma allunga la vita al 110% (F.Campanari)</i>	30

ENERGIA

Nuovi reattori, accordo Enel-Ansaldo Nucleare

Collaborazione tra Enel e Ansaldo Nucleare su nuove tecnologie e modelli di business per la produzione di energia dall'atomo con reattori di nuova generazione. — a pagina 23

Energia

Enel, accordo con Ansaldo Nucleare sui mini reattori — p.23

Enel, accordo con Ansaldo Nucleare per l'utilizzo dei mini reattori

Energia

Al vaglio dei due gruppi l'uso di queste tecnologie in ambito industriale

Tra gli obiettivi coinvolgere fornitori della filiera italiana nei nuovi prodotti

Enel compie un nuovo passo verso l'energia prodotta con la fissione nucleare basata su tecnologie di nuova generazione. Il gruppo guidato da Flavio Cattaneo ha annunciato di aver siglato un accordo di collaborazione con Ansaldo Nucleare per esaminare e valutare nuove tecnologie e modelli di business per la produzione di energia dall'atomo, come gli Small Modular Reactor (SMR) e gli Advanced Modular Reactor (AMR), e la loro applicabilità industriale. Si tratta, come spiega la nota diffusa ieri, «di reattori innovativi di ultimissima generazione, alcuni dei quali ancora in fase di sviluppo, che potenzialmente permetteranno di produrre energia elettrica da fonte nucleare in modo sostenibile ed economico, garantendo un elevato grado di versatilità e flessibilità in fase di esercizio».

La partnership è finalizzata a esplorare le prospettive di queste

due tecnologie di frontiera, analizzandone in particolare le opportunità in chiave industriale. In base a quanto reso noto ieri le due società lavoreranno assieme per valutare progressivamente il grado di maturità dei nuovi reattori SMR e AMR e i relativi ambiti operativi. E, al contempo, costruiranno un percorso comune in cui l'analisi, il monitoraggio e l'eventuale valutazione di iniziative congiunte concorrano a verificare l'effettiva applicabilità delle due tecnologie, con particolare attenzione al coinvolgimento della filiera di fornitura italiana.

Enel e Ansaldo Nucleare operano da diversi anni all'estero nel settore nucleare e fanno entrambe parte della piattaforma nazionale per un nucleare sostenibile istituita presso il ministero dell'Ambiente per studiare in modo collegiale una strategia nazionale per il settore.

Il gruppo elettrico è già attivo da tempo in ambito nucleare, sia di vecchia che di nuova generazione.

Ha una consolidata esperienza nel settore, sia per la gestione di impianti attraverso la controllata Endesa, in Spagna, che per la costruzione, attraverso la partecipazione nella società Slovenské Elektrárne in Slovacchia. Lo scorso anno, inoltre, era stato firmato un accordo con di collaborazione con Newcleo, startup innovativa, che lavora per realizzare reattori innovativi, che riducono significa-

tivamente i volumi esistenti di scorie radioattive e di plutonio, oltre ad eliminare la necessità di estrarre uranio dal sottosuolo, con benefici di lungo termine per le comunità e l'ambiente.

Ansaldo Nucleare, controllata da Ansaldo Energia, opera da oltre 60 anni come integratore industriale di impianti nucleari complessi ed è e innovatore nell'ambito della ricerca per le tecnologie nucleari del come gli Small Modular Reactor e i reattori di IV Generazione raffreddati a piombo (LFR).

Ansaldo Nucleare, inoltre, è da molti anni coinvolto nel più grande progetto europeo per la realizzazione di un prototipo in grande scala di un reattore sperimentale a fusione nucleare in fase di realizzazione nel Sud della Francia. Iter è un reattore deuterio-trizio in cui il confinamento del plasma è ottenuto in un campo magnetico all'interno di una macchina denominata tokamak. Ansaldo Nucleare, al pari di altri eccellenze italiane della filiera, è coinvolta nella realizzazione del sistema di sospensione magnetica. I tempi per utilizzare queste tecnologie nella generazione di energia elettrica sono in ogni caso molto lunghi. Nel caso del mini nucleare si parla del 2030; la fusione è ancora una sperimentazione ma in ogni caso per vedere i primi risultati bisognerà aspettare il 2050.

— **L.Ser.**



Il gruppo elettrico aveva siglato un accordo con Newcleo. Ansaldo fornitore del progetto Iter sulla fusione

© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

PICCOLI REATTORI CRESCONO (E IL GOVERNO FA LE PROVE)

Dal progetto di «reattore senza reattore»

di Enea e Newcleo al dossier Romania

E intanto spuntano dall'esecutivo 135 milioni...

di MASSIMO SIDERI

Potrebbe sembrare molto rumore per nulla. Tutti parlano ormai di fissione nucleare civile in Italia. Il governo Meloni, certo, già uscito allo scoperto fin dalla campagna elettorale. Ma anche l'amministratore delegato dell'Eni **Claudio Descalzi** («non possiamo più dire no»). **Roberto Cingolani**, ceo di Leonardo, che è stato forse uno dei primi a rompere il tabù dell'atomo intervenendo già in veste di fisico e ministro della Transizione ecologica del governo Draghi. Anche alla Bei, la Banca europea degli investimenti (mezzo trilione di bilancio) è cambiato il vento: a differenza del suo predecessore, **Nadia Calviño**, ex ministro dell'Economia spagnola, non ha escluso il nucleare tra i nuovi investimenti «sui reattori modulari». Era dal 1987 che la Bei stava alla larga dall'atomo a meno che non si trattasse di tecnologie del tutto diverse come quella della fusione nucleare (ancora in fase sperimentale, per ora, a dispetto degli avvoltoi dell'argomento che fanno finta di non sapere che scienza e soldi hanno due velocità diverse). Anche **Rafael Grossi**, numero uno dell'Aiea, grazie anche alla visibilità acquisita in Ucraina, torna spesso sul tema (da non dimenticare che il numero due, **Massimo Aparo**, è italiano, un super esperto di crisi che ha gestito anche il dossier Iran).

Ma cosa c'è di concreto in Italia?

In realtà molto di più di quanto si possa pensare.

Cerchiamo di ricostruire un quadro frammentato. La situazione italiana non è facile. Basterebbe pensare che, sebbene sia rimasto nell'immaginario collettivo come un sinonimo di *cervellone*, «l'ingegnere nucleare» in Italia è stato a lungo un panda. Nel 1987, appena dopo il referendum che bloccò il nucleare in Italia sulla scia del disastro di Chernobyl, le iscrizioni nelle università italiane crollarono a poche decine. Il corollario del referendum era chiaro: non c'è futuro nel mondo del lavoro, a meno di non voler cambiare settore. Parliamo di specializzazione nelle centrali nucleari. Perché anche se è meno noto le radiazioni sono molto usate e molto utili (sembra un paradosso) in campo medico. Una delle prime azioni di Marie Curie fu costruire insieme alla figlia Irène Joliot-Curie (anche lei premio Nobel, con il marito, per lo studio delle radiazioni artificiali) una macchina per fare le radiografie sul campo ai soldati durante la Grande guerra. Lo stesso **Stefano Pessina**, che ha costruito il più grande impero della distribuzione farmaceutica con **Ornella Barra**, è un ingegnere nucleare del Polimi.

Comunque, altri campi a parte, non sono stati in molti a puntare su questi studi in Italia rispetto ai Paesi, come la Francia, dichiaratamente da sempre pro-atomo. Una bella contraddizione se si pensa che l'atomo è stato rotto da Enrico Fermi (anche se,

l'inizio, pensava di aver trovato nuovi elementi più che aver spezzato l'uranio).

Dunque, si capisce perché ora il governo, soprattutto con il ministro **Gilberto Pichetto Fratin**, punti sui giovani anche, ma non solo, attraverso l'Enea. Oggi quell'acronimo significa Ente per le Nuove tecnologie, l'Energia e l'Ambiente. Ma fino alla fine degli anni Ottanta Enea stava per Energia Nucleare ed Energie Alternative. Ora 135 milioni del fondo Mission Innovation (dunque il Pnrr non c'entra) sono stati dati all'Enea e al Cnr per lo sviluppo di facilities di ricerca per costruire tecnologie di fissione che le imprese italiane potrebbero poi

usare all'estero. Un primo passo, nell'attesa che cambino le leggi. Di mezzo, sappiamo, c'è lo sco-

glio del referendum. Ma c'è chi nel governo lo considera superabile in un «paio di anni», dunque prima della fine della legislatura. Non c'è dubbio che anche per la premier **Giorgia Meloni** sia un obiettivo a lungo termine, uno dei cambi epocali che vorrebbe portare a casa, almeno da contrapporre al Ponte sullo stretto di Messina, cavallo di battaglia salviniano.

Un altro pezzetto del puzzle va cercato nel centro Enea di Brasimone dove lo stesso ente guidato da **Gilberto Dialuca** (nominato dall'allora ministro Cingolani ed esperto riconosciuto del tema rispetto ad altri presidenti che in passato erano stati scelti dalla politica fuori dal perimetro degli scienziati) ha un investimento del fisico **Stefano Buono** di Newcleo (ex collaboratore del premio Nobel **Carlo Rubbia**, già presidente dell'Enea oltre che numero uno del Cern) per sviluppare un «reattore nucleare che non è nucleare». Cosa vuole dire? In sostanza la tecnologia di Newcleo per la quale Buono ha già parlato con il presidente francese **Emmanuel Macron** ha bisogno di una validazione scientifica per dimostrare che tutto funzioni nell'idrodinamica del piombo (i suoi reattori dovrebbero funzionare con il metallo liquido al posto dell'acqua). A Brasimone, dunque, si sta progettando una centrale senza però che ci sia «l'ultimo miglio», cioè il materiale radioattivo (visto che altrimenti sarebbe fuorilegge).

Più incerto appare invece il quadro per il progetto con l'Ansaldo Nucleare, la Romania e il Belgio. In questo caso l'idea è stata quella di sviluppare la tecnologia sempre al piombo, ma all'estero, così da avere un'altra scappatoia. Peraltro i passati vertici dell'Ansaldo Nucleare non avevano fatto mistero di non gradire la collaborazione dell'Enea con la «concorrente» Newcleo. Dimenticando che l'Enea è un ente pubblico che dunque non può fare preferenze.

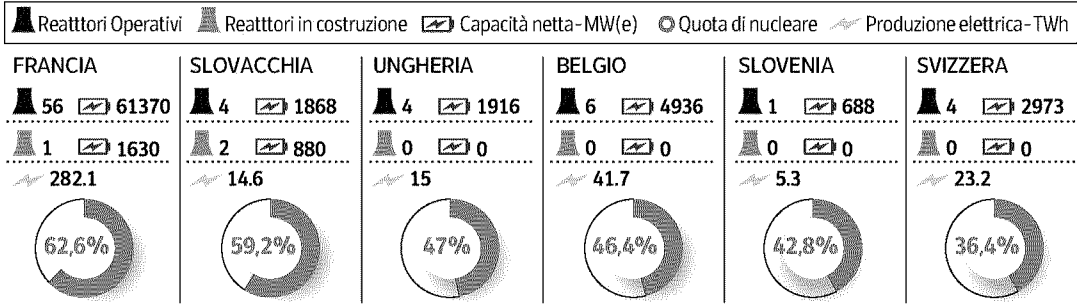
Per capire cosa accadrà in Romania bisognerà tenere gli occhi aperti sulla Westinghouse. Un nome che conta: George Westinghouse fu amico e finanziatore di Nikola Tesla nella famosa guerra della corrente di fine Ottocento, proprio come il banchiere Jp Morgan fu il finanziatore di Thomas Edison. La Westinghouse (per ora c'è un MoU) entrerà solo se ci saranno delle concrete finalità commerciali. E magari prima o poi arriveranno anche degli aiuti di Stato da Bruxelles visto che per l'Europa la fissione fa parte del green deal e degli obiettivi di abbattimento della CO₂.

Per ora basterebbe andare a rileggere il decreto legislativo 101 del 2020 in attuazione della direttiva Euratom del 2013: c'è già descritta tutta la procedura per chi volesse chiedere le autorizzazioni di sicurezza per l'apertura di un impianto nucleare. Insomma, potrebbe essere: poco rumore per molto.

msideri@corriere.it

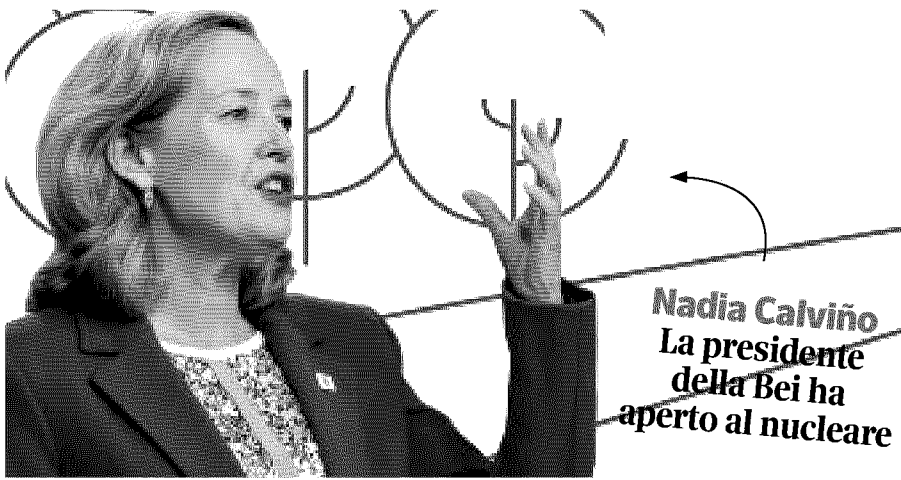
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa Principali Paesi europei per quota di energia nucleare civile prodotta sul totale del fabbisogno

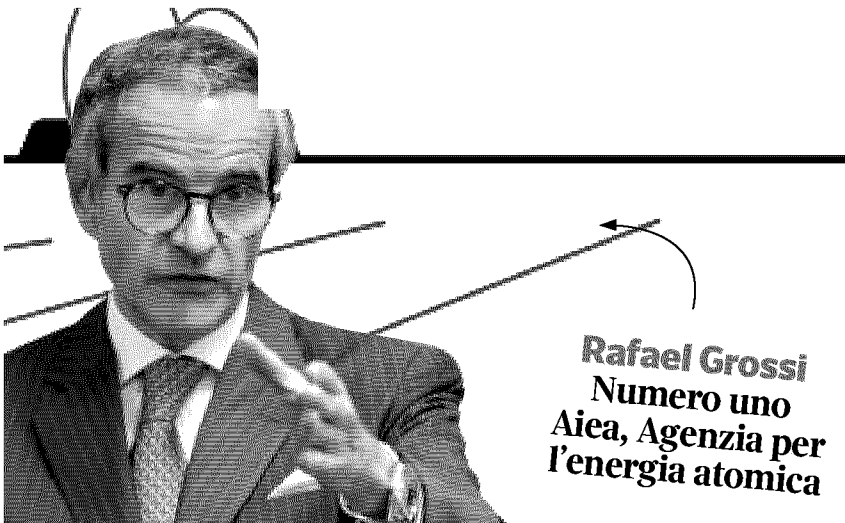


nte: laea (International atomic energy agency) - The power reactor information system (Pris)

Pparra



Nadia Calviño
La presidente della Bei ha aperto al nucleare



Rafael Grossi
Numero uno Aiea, Agenzia per l'energia atomica



159329

Le lettere firmate con nome, cognome e città e le foto vanno inviate a

«Lo dico al Corriere»
 Corriere della Sera
 via Solferino, 28
 20121 Milano



lettere@corriere.it
 letterealdocazzullo
 @corriere.it



Aldo Cazzullo - «Lo dico al Corriere»
 «Lo dico al Corriere»



Da ora c'è anche la pagina Instagram
 @cazzulloaldo

Risponde Aldo Cazzullo

QUALCHE BUONA RAGIONE PER FARE IL PONTE



Caro Aldo,
ma è possibile che in Italia anche un ponte diventi oggetto di diatriba politica e lo sia da trent'anni? Ma non possiamo fare come negli altri Paesi dove le opere pubbliche e i ponti si costruiscono e basta?

Antonio Disabato

Si parla di spendere qualche decina di miliardi di euro per realizzare il Ponte sullo stretto. Non entro nel merito dell'ambizioso progetto, non voglio nemmeno citare lo stato disastroso in cui versano strade e ferrovie siciliane. Desidero solo notare che al paese dei miei avi, Sommatino (Caltanissetta), nel 2024 l'acqua potabile viene erogata per un paio d'ore solo tre giorni alla settimana.

Francesco Tricoli

Cari lettori,

L'altro giorno un parlamentare leghista mi esprimeva la sua perplessità sul Ponte: «A cosa serve collegare Calabria e Sicilia, la fame con la sete?». Gli ho risposto che il Ponte è una delle pochissime cose su cui la penso come Salvini. Sono decenni che sento dire: prima bisogna fare le ferrovie e le strade. Risultato: non si sono fatte né le ferrovie, né le strade, né il Ponte. Il Ponte sarà un grande volano per l'economia calabrese e siciliana, soprattutto se sarà accompagnato dall'alta velocità ferroviaria. In questi anni in Sicilia si sono mosse molte cose. Purtroppo, non in politica. In Sicilia i partiti hanno fallito tutti. Ha fallito la sinistra con Crocetta. Ricordo la nuotata di Grillo attraverso lo Stretto; ad attenderlo c'era un gruppo di militanti dei 5 Stelle, capitanati da un giovane ribelle anti-sistema: Giancarlo Cancellieri, che adesso sta con

Schifani. No, la riscossa della Sicilia può venire solo dai siciliani, dal loro lavoro, e dalla valorizzazione di un concetto largo e alto del turismo: non solo alberghi e ristoranti, ma infrastrutture, cultura, spettacoli. Il turismo non ha bisogno solo di cuochi e albergatori ma di architetti, ingegneri, interpreti, guide, attori, artisti. E ovviamente enologi: come ha fatto notare l'esperto Fabrizio Carrera, il vino siciliano è cresciuto moltissimo, sull'Etna hanno investito i grandi produttori piemontesi da Gaja a Farinetti, Tasca d'Almerita esporta in tutto il mondo, molti tra i produttori siciliani sono donne. I teatri greci di Siracusa e Taormina sono più belli di quelli che ci sono in Grecia e ospitano rassegne importanti. Poi ci sono luoghi meravigliosi che non vengono valorizzati, come ha documentato Gian Antonio Stella a proposito di Piazza Armerina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Risponde Luciano Fontana

BONUS, QUEI PASTI GRATIS CHE DIVENTANO INDIGESTI



Caro direttore
l'allora ministro dell'Economia nel governo Draghi (febbraio 2021-luglio 2022), Daniele Franco, dichiarava che il bonus 110 per cento introdotto dal precedente governo Conte è stata «la più grande truffa dell'Italia repubblicana». Conte aveva avuto modo di dire rivolto ai beneficiari: «Lì tutto, lo sapete, lo state facendo gratuitamente». E invece il tutto pesa sui conti pubblici, come rammenta la prof.ssa Veronica De Romanis nel suo libro appena pubblicato intitolato ironicamente «Il pasto gratis - Dieci anni di spesa pubblica senza costi (apparenti)» (Mondadori), ricordando anche che il ministro Franco dovette «prorogare il bonus per non perdere l'appoggio dei grillini». Come fanno i responsabili della «più grande truffa repubblicana» ad aver ancora credito?

Nicola Zoller

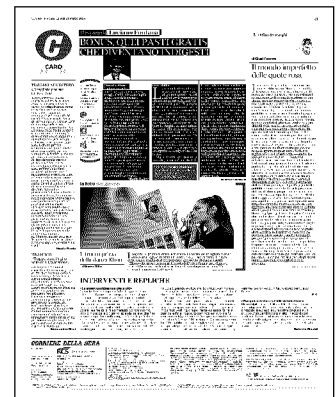
Caro Zoller,

La scelta fortemente demagogica di agevolare al 110 per cento i lavori edilizi avrà purtroppo effetti sui nostri conti pubblici per molti anni. È ancora difficile dire quanto costerà allo Stato (i conti variano tra 110 e 135 miliardi); è certo che un incentivo di questa grandezza non ce lo potevamo permettere. Dovremo stringere la cinghia su altre misure, forse più necessarie, per aiutare l'economia e le fasce deboli della popolazione. Va riconosciuto con onestà che la mega agevolazione qualche risultato positivo in termini di crescita del Pil, risparmio energetico e occupazione l'ha avuto.

Ma la logica dei bonus a pioggia, la narrazione che tut-

to si potesse fare gratuitamente ha avuto conseguenze negative: opere finanziate anche ai ricchi che se le potevano permettere, truffe ai danni dello Stato, esplosione del prezzo dei lavori (d'altra parte se non paghi tu fai meno attenzione al preventivo che ti sottopone l'impresa). Una distorsione enorme del mercato e dei comportamenti di cui dovrebbero tener conto tutti quelli che ancora insistono sulla bontà del provvedimento. Ora è il tempo di riportare tutto alla razionalità, alla misura giusta e, soprattutto, a quello che ci possiamo permettere. Ogni euro del bilancio statale dovrebbe essere impegnato per far crescere la competitività del sistema, aumentare Pil e occupazione, sostenere settori decisivi come sanità e istruzione. Pasti gratis ce ne sono molto raramente. Ma politici vecchi e nuovi sembrano pensarla diversamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**GLI EFFETTI
DEL SUPERBONUS**

**Il sentiero strettissimo
dei conti pubblici italiani**

Il deficit oltre il 7%, le
incognite Pil e inflazione

Giuseppe Colombo ● pag. 11

L'ANALISI

Il sentiero strettissimo dei conti pubblici italiani

L'Istat ha certificato che la spesa monstre per i bonus edilizi ha fatto schizzare il deficit oltre il 7% anche nel 2023. E ci sono anche le incognite sulla crescita e sull'inflazione

Giuseppe Colombo

Una strada tortuosa. Instabile. Sono troppe, ancora, le incognite che pendono sui conti pubblici italiani per "festeggiare" gli ultimi dati dell'Istat come un fattore di stabilità, anche solo nel breve periodo. Il recente flash dell'Istituto nazionale di statistica ha certificato un'esplosione del deficit nel 2023: in rapporto al Pil è arrivato al 7,2%, quasi due punti in più rispetto al 5,3% stimato dal governo nella Nadeff, lo scorso settembre. «Il peggioramento è derivato da un aumento degli investimenti pubblici, pari a 7-8 miliardi, e dalla bomba dei trasferimenti in conto capitale che contengono gli incentivi di Transizione 4.0 e una maggiore cubatura del Superbonus», spiega l'economista Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche. E questo è un bene, nel senso che le tossine dei bonus edi-

lizi sono state scaricate sull'anno scorso, "alleggerendo" quelli successivi, almeno in termini di indebitamento.

Ma la maxi agevolazione al 110% è stata anche la benzina che ha permesso al Pil di arrivare, sempre secondo le previsioni dell'Istituto, allo 0,9%, un decimale in più rispetto a quanto ipotizzato dall'esecutivo lo scorso autunno. Ora che i rubinetti del Superbonus sono stati stretti, i pro e i contro dovranno trovare un nuovo equilibrio.

Bisogna partire da qui per capire quali sono le opportunità e i rischi del prossimo biennio. Le sfide già ci sono. Incrociano il bilancio nazionale con le nuove regole europee. E così la manovra da scrivere in autunno, per il 2025, sa già che dovrà trovare 14 miliardi per confermare il taglio del cuneo fiscale e la sforbiciata all'Irpef per i redditi medio-bassi. Con

lo sguardo rivolto a Bruxelles, dove entrerà nel vivo la messa a punto dei piani di risanamento che scaturiscono dal nuovo Patto di stabilità e crescita. Qui la partita è anche politica: molto dipenderà dall'assetto della Commissione europea che uscirà dal voto di giugno e quindi dal potere negoziale che l'Italia saprà ricavarsi nell'interlocuzione con l'Ue sulla deroga alla correzione (0,5% del deficit strutturale ogni anno) che sarà valida tra il 2025 e il 2027, a patto però di correre con l'attuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Se queste sono le sfide, è importante, come si diceva, capire come ci si arriva. E qui ritorna in ballo lo stato di salute dei conti nel 2023. Alla fine dell'anno c'è stata una coda che potrebbe rivelarsi velenosa, infettando quest'anno e, a cascata, la programmazione

per il 2025. Lo spiega sempre De Novellis: «A novembre-dicembre sono state emesse fatture su lavori edili, legati ai bonus, che non sono stati eseguiti: se, nella sua nuova classificazione, Eurostat dirà che la competenza economica poggia sull'avanzamento dei lavori, allora 1/3 di queste risorse andrà scaricato sul 2024». E quindi all'effetto migliorativo sul saldo del 2023 seguirà una dinamica peggiorativa su quello del 2024. Di quanto? «Circa dieci miliardi, o anche più, potrebbero essere spostati dall'anno scorso a quest'anno, peggiorando quindi il saldo del 2024».

Le altre due incognite che vanno analizzate per capire quanto i conti riusciranno a stabilizzarsi o meno sono il Pil e l'inflazione. Gli ultimi dati hanno restituito una

sorpresa positiva sul fronte del prodotto interno lordo: 4,8 punti in più di investimenti nelle costruzioni, ma ora la leva del Superbonus si farà meno solida. Di contro il trend degli investimenti pubblici dimostra che l'Italia è sul punto di schiacciare l'acceleratore sul Pnrr: dopo la revisione validata dalla Commissione Ue, il Piano è chiamato a un impegno di spesa imponente soprattutto nel 2025-2026, in virtù dello slittamento di molti impegni che prima erano stati spalmati in modo più uniforme sulla *timeline* del Recovery. Certo una proroga della scadenza, ora fissata nell'estate 2026, renderebbe la messa a terra degli investimenti più facile, ma il tema è ancora un tabù in Europa. E poi ci sono i prezzi, che sono in flessione. La super infla-

zione ha fatto lievitare le entrate. «Normalmente - sottolinea l'economista di Ref Ricerche - questo effetto dovrebbe essere neutro perché le spese dovrebbero adeguarsi all'inflazione: questa cosa, però, è avvenuta in modo molto graduale sia perché i rinnovi dei pubblici non hanno portato ad aumenti proporzionali all'inflazione sia perché non sono stati fissati target di spesa che inglobano tutta l'inflazione, come avvenuto con la sanità; anche l'indicizzazione delle pensioni non è stata completa, con tagli in termini reali, anche significativi, a quelle medio-alte». E ora che l'inflazione è in discesa? Le entrate rallenteranno, con effetti questa volta sfavorevoli sui saldi. Eccole le incognite che affollano il sentiero stretto dei conti pubblici italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



14

La cifra (in mld €) da trovare per i tagli Irpef e cuneo fiscale

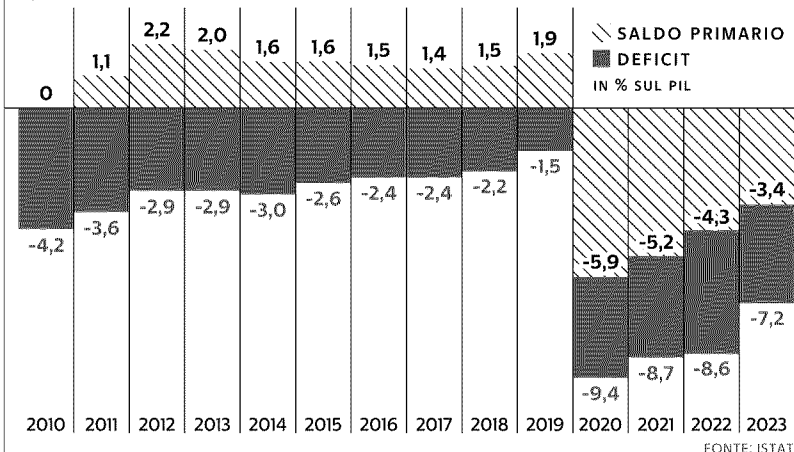
0,5

La correzione (%) annuale del deficit richiesta da Bruxelles



INUMERI

QUATTRO ANNI IN ROSSO PROFONDO



L'OPINIONE

Dopo l'ok della Ue alla revisione, il Pnrr è chiamato a un piano di spesa imponente, in virtù dello slittamento di molti impegni prima spalmati in modo più uniforme

ANUNZIA L'EURO

0,9%

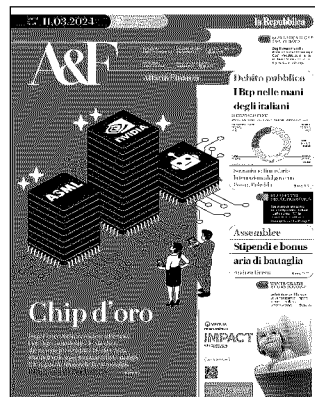
IL PIL 2023

Nell'ultima rilevazione l'Istat ha corretto al rialzo di due decimali il Pil italiano 2023, che si attesta a più 0,9%

159329



① I bonus edilizi hanno fatto esplodere il deficit pubblico anche nel 2023 e hanno dato una piccola spinta al Pil



I CONTI DA RIFARE

**Incubo del Mef:
 quel bonus 110%
 che torna in vita**

◉ PALOMBI A PAG. 13

SUPERBONUS & C. *Il comma 22 del Tesoro: blocca la cessione dei crediti per fare meno debito, ma gli "incagli" potrebbero spingere Eurostat a ripensarci e spalmare la spesa sul deficit futuro*

L'incubo del Mef: il 110% torna "pagabile" e fa saltare il bilancio

» **Marco Palombi**

E se nel kamasutra regolatorio dei bonus edilizi Eurostat facesse uno scherzetto al governo italiano? Esiste la possibilità che l'ente statistico dell'Ue, a fronte dei miliardi di crediti fiscali incagliati, che quindi non saranno portati in detrazione, finisca per dichiararli (di nuovo) "non pagabili", costringendo l'Istat e l'esecutivo a riclassificare (di nuovo) l'impatto di Superbonus e soci non più nel salvifico deficit del passato, ma pro quota anche su quello di quest'anno e dei prossimi, costringendo Meloni e Giancarlo Giorgetti a una legislatura di manovre di austerità selvaggia.

Per capire il "comma 22" in cui si trova il governo bisogna fare un breve riassunto delle molte puntate precedenti. Com'è noto il generoso 110% e i suoi fratelli, a partire dal bonus facciate, hanno avuto troppo successo grazie alla possibilità di cedere il relativo credito fiscale: dal 2020 all'ultimo conteggio (che ormai è pure un po' datato) il costo del Superbonus ha superato i 110 miliardi, quello del rifacimento delle facciate i 26 e tutti gli altri insieme circa 30 miliardi. L'effetto espansivo sul Pil c'è stato eccome: il *Financial Times* giovedì ha scritto che "il Superbonus ha stimolato la crescita degli investimenti italiani" (+30%), che nel post-Covid surclassano quelli di Francia (+4), Gran Bretagna (+7) e Germania (-5%). Questo spiega la

buona crescita del Pil italiano e, insieme all'inflazione, il calo del rapporto col debito (oltre 17 punti in tre anni). L'impatto dei bonus sul bilancio pubblico, però, non può essere sottovalutato. Fortunatamente per Meloni&Giorgetti, Eurostat un anno fa ha stabilito che quei crediti, essendo di fatto liquidi, andavano conteggiati nel deficit annuale al momento della loro maturazione e non, come quelli non cedibili, quando vengono portati in compensazione (lungo 5 anni nel caso del Superbonus).

La decisione, prima criticata e poi benedetta, ha consentito al governo di scaricare sul disavanzo passato quei 160 miliardi malcontati, cioè sui conti degli anni in cui il Patto di Stabilità era parzialmente sospeso. Va almeno ricordato che questo non ha evitato al Tesoro clamorose figuracce: l'ultima è la stima errata di 40 miliardi in soli tre mesi (la stima era di fine settembre) del tiraggio del Superbonus nel 2023. Il nuovo incentivo entrato in vigore quest'anno, un credito fiscale al 70% non cedibile, è invece classificato "non pagabile" e il suo costo sarà dunque spalmato su più anni.

Il problema del governo però - risolve la grana deficit - è l'impatto sul debito: man mano che la compensazione dei bonus riduce le entrate, aumenta la necessità di chiedere quei soldi in prestito. La stima è di 25-30 miliardi l'anno per i prossimi quattro anni: per questo, nonostante le proteste degli "esodati del Superbonus" e delle im-

prese di costruzioni, il governo ha fatto poco o nulla per sbloccare la cessione dei crediti incagliati. Parliamo delle detrazioni derivanti dai bonus in mano a famiglie e aziende che eccedono la loro capacità fiscale (cioè che i detentori non potranno usare) e che però non riescono a cedere alle banche o ad altri soggetti. A metà novembre - ha spiegato il Tesoro in Parlamento - in detrazione erano stati portati 25,5 miliardi riferiti agli anni dal 2020 al 2022, quindi ancora "a piede libero" ci sarebbero oltre 130 miliardi: quanti di questi siano "incagliati" nessuno lo sa (in estate il settore delle costruzioni parlava di 30 miliardi, ma è una stima che dire spannometrica è poco).

E qui comincia a intuirsi il paradosso in cui si trova il governo: dichiarare quei crediti pagabili ha consentito di scaricare il deficit sul passato, ma perché siano pagabili i crediti devono effettivamente essere liquidi, cosa che il Tesoro cerca di evitare per fare meno debito possibile. Problema: se troppi bonus restano incagliati, Eurostat potrebbe dichiararli "non pagabili" facendo saltare i conti pubblici. Il bilancio italiano è di fatto già bloccato per gli impegni associati al nuovo Patto di Stabilità Ue, un aggravio del deficit nei prossimi anni dovuto a questo stucchevole kamasutra contabile costringerebbe Meloni e soci a manovre correttive durissime. Non è

un'ipotesi remota: Eurostat dovrebbe decidere sulla questione "pagabilità" e le classificazioni adottate da Istat a fine aprile, anche se non è escluso che la faccenda si trascini fino a dopo le Europee.

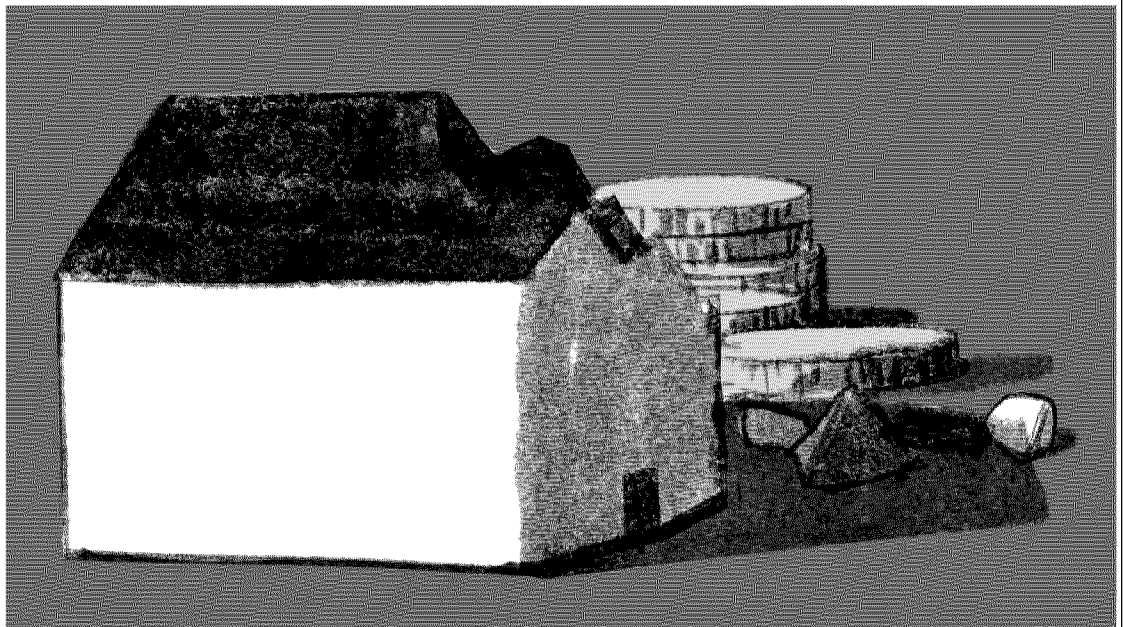
In realtà neanche questa scadenza è definitiva: l'ente statistico europeo potrebbe cambiare la natura contabile di tutti o parte dei bonus edilizi anche negli anni a venire se gli "incagliati" si riveleranno

troppi. D'altronde non c'è decisione più politica di quelle tecniche: Meloni farà bene a coltivare buoni rapporti con la futura Commissione Ue (anche se Eurostat è indipendente, per carità, e non sa nemmeno chi comanda a Bruxelles...).

IL "FT": I BONUS HANNO SPINTO LA CRESCITA

IN UN ARTICOLO di giovedì il Financial Times ha analizzato il caso Italia, per una volta in positivo: nel dopo Covid siamo cresciuti più degli altri grandi Paesi europei. Questo grazie, spiega il quotidiano, all'aumento degli investimenti fissi lordi, saliti del 30% rispetto all'ultimo trimestre 2019 contro il 4% della Francia, il 7% della Gran Bretagna e la contrazione del 5% della Germania. Conclusione: "Il Superbonus ha spinto gli investimenti in Italia" (migliorando anche i saldi di finanza pubblica)

CALENDARIO L'ISTITUTO STATISTICO DOVREBBE DECIDERE ENTRO FINE APRILE



159329

LO STUDIO

Si investe troppo poco per prevenire i danni causati da alluvioni e frane

L'allarme dell'ASviS sulla gestione del dissesto idrogeologico: le spese del "dopo catastrofe" valgono dieci volte quelle del "prima"
Musumeci: "Serve un progetto forte condiviso da tutto il governo"

Rosaria Amato

Norme frammentate, interventi non coordinati, risorse insufficienti: in un Paese dove il 93,9 per cento dei Comuni è a rischio di frane, alluvioni o erosione costiera, tra il 2013 e il 2019 sono stati investiti in totale per la prevenzione appena 2 miliardi di euro. Salvo poi dover intervenire il giorno dopo gli eventi catastrofici che sempre più spesso si abbattano nel nostro territorio, per cui nello stesso periodo invece sono stati spesi per l'emergenza 20 miliardi, dieci volte i fondi per la prevenzione. Una gestione del dissesto idrogeologico che non può più continuare con gli stessi criteri: a lanciare l'allarme, ma accompagnandolo con un nutrito e documentato piano organico di proposte, l'ASviS, l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile.

Nel corso della presentazione dello studio "Politiche di prevenzione e contrasto al dissesto idrogeologico. Valutazioni e proposte", alla quale ha preso parte anche il ministro della Protezione civile e del Mare, Nello Musumeci, gli esponenti dell'ASviS hanno messo a fuoco l'inadeguatezza degli interventi messi in campo finora dai governi che si sono susseguiti. Sotto accusa in particolare il "Proteggitalia", varato nel 2019, che avrebbe dovuto finalmente avviare una programmazione unitaria delle risorse stanziato, grazie anche al coordinamento in un quadro nazionale delle misure di prevenzione e di intervento sul dissesto idrogeologico. Le critiche sono quelle già mosse a suo tempo dalla Corte dei Conti: il Piano ha mancato i suoi obiettivi principali, quelli di rendere omogenei criteri e procedure di spesa, non ha unificato il monitoraggio, non ha messo in campo strumenti di sostegno della capacità progettuale delle Regioni.

Nessun potenziamento neanche delle Autorità di Bacino, enti in primo piano per la gestione del territorio. Senza contare che la legge di Bilancio 2023 ha persino diminuito le risorse loro destinate.

Rilievi che non sono stati respinti dal ministro Musumeci, che ha ammesso che serve «un progetto forte che tutto il governo deve condividere». Il tentativo di coordinamento delle norme e degli interventi va fatto di nuovo, partendo da zero: Musumeci ha apprezzato la proposta dell'ASviS di un testo unico di legge contro il dissesto, riconoscendo che «attualmente la prevenzione è una bugia, perché sono 7 i ministeri che si occupano di erogazione di risorse per la salvaguardia del territorio».

Un caos normativo a cui fa fronte l'esiguità delle risorse stanziato. Tra il 1999 e il 2019 il ministero dell'Ambiente ha finanziato oltre 6 mila interventi, per 6,5 miliardi totali, per mettere in sicurezza il territorio. Interventi frammentari, e di gran lunga inferiori alle richieste, che nello stesso periodo ammontano a 26 miliardi. L'ASviS propone di triplicare quei 329 milioni spesi in media ogni anno, passando ad almeno un miliardo.

Gli interventi per la prevenzione del rischio idrogeologico vanno anche collegati a quelli per la corretta gestione e distribuzione dell'acqua: un adeguato sistema di invasi (che però richiederebbe ben altre risorse rispetto ai quattro miliardi stanziati dal Pnrr) permetterebbe di raccogliere e canalizzare l'acqua in eccesso durante le grandi piogge, utilizzandola poi nei periodi di siccità, anche questi sempre più frequenti, per via del cambiamento climatico.

È difficile trovare risorse così ingenti? «Il costo dell'inazione è nettamente superiore a quello da sostenere per affrontare seriamente i rischi derivanti dalla crisi climatica - repli-

ca il direttore scientifico dell'ASviS, Enrico Giovannini - che già ora impatta sui nostri ecosistemi, sulle attività economiche e sulla vita delle persone». Lo studio dell'ASviS ricorda alcuni degli eventi naturali più disastrosi degli ultimi due anni, le alluvioni in Emilia Romagna, Toscana, Marche e Campania. Le risorse ovviamente oltre che stanziato vanno ben spese: per questo, prosegue Giovannini, «bisogna rafforzare il ruolo di coordinamento della Presidenza del Consiglio in modo da avere una visione integrata delle azioni sul ciclo idrologico». Altrettanto essenziale «adottare una pianificazione nazionale pluriennale per la difesa del suolo e la gestione delle acque, nonché affidare una delega al governo per la redazione di un Testo unico legislativo in materia di mitigazione del rischio idrogeologico».

C'è poi un altro aspetto da considerare: a fronte dell'aumento della quantità e della pericolosità degli eventi catastrofici, a causa del cambiamento climatico, va considerato il sostegno che può arrivare dal sistema assicurativo. Alcuni Paesi si sono già orientati in questa direzione: in Turchia, Romania e Islanda l'uso delle assicurazioni come strumento di prevenzione del rischio idrogeologico è già obbligatorio. In Francia, Belgio, Spagna e Nuova Zelanda esiste un sistema semiobbligatorio che prevede la garanzia per i danni causati da catastrofi naturali come accessoria alla polizza antincendio; un sistema assicurativo facoltativo esiste nel Regno Unito, in Giappone e negli Stati Uniti. Un sistema assicurativo, se facoltativo, andrebbe incentivato, suggerisce l'ASviS. E, se obbligatorio, dovrebbe coinvolgere imprese e privati, e poggiare almeno in parte sul sostegno dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUMERI

I RITARDI NELLA PREVENZIONE DEL DISSESTO IDROGEOLOGICO

93,9%

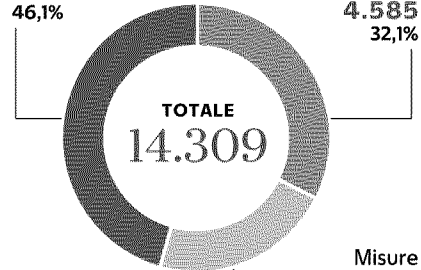
dei comuni italiani (7.423) è a rischio di frane, alluvioni e/o erosione costiera

L'impatto sugli abitanti



Nel 2019 è stato varato il DPCM "proteggitalia":
(stanziamenti dal 2018 al 2030 in milioni di euro)

Misure di prevenzione **6.599** 46,1%
Misure di manutenzione e ripristino **4.585** 32,1%



Nel periodo 2013-2019

Investiti per la prevenzione **2** (valori in miliardi €)

Spesi per le emergenze **20**

Negli ultimi 20 anni

6.063 interventi parziali
6,5 miliardi di euro spesa

26 miliardi di euro i soldi che servirebbero per mettere in sicurezza il territorio italiano



Nel 2021 arrivano le raccomandazioni della Corte dei Conti
(9 in totale)



- Superare approccio emergenziale
- Unificare le procedure di spesa
- Riformare le Autorità di bacino distrettuale (AdB)

FONTE: ELABORAZIONE SU DATI CONTENUTI NEL POLICY BRIEF "POLITICHE DI PREVENZIONE E CONTRASTO AL DISSESTO IDROGEOLOGICO" - ASVIS



LE POLIZZE NEGLI ALTRI PAESI UE

In Francia, Belgio e Spagna, esiste un sistema che copre i danni causati da catastrofi e che è accessorio alla polizza antincendio

① A novembre 2023 alcuni territori della Toscana sono stati colpiti da eventi meteo e calamitosi di eccezionale intensità. Qui un'immagine di Marina di Pisa



Dal 1° ottobre nei cantieri obbligo di patente a punti per imprese e autonomi

Modifiche al decreto 81

I 30 crediti iniziali potranno essere decurtati per provvedimenti definitivi

Gabriele Taddia

Con il decreto-legge 19/2024 l'Esecutivo ha introdotto, dal 1° ottobre, la cosiddetta "patente a punti" per le imprese e i lavoratori autonomi che operano nei cantieri temporanei o mobili: un meccanismo che, nelle intenzioni del legislatore, dovrebbe incentivare il rispetto delle norme in materia di sicurezza sui luoghi di lavoro e penalizzare (fino alla sospensione della operatività) i lavoratori autonomi e le imprese poco virtuose nelle quali datori, dirigenti e preposti si siano visti comminare provvedimenti definitivi relativi a violazioni delle disposizioni in materia di sicurezza sul lavoro. Il nuovo strumento è stato introdotto con la sostituzione dell'articolo 27 del Dlgs 81/2008.

Il rilascio della patente

La patente è rilasciata, in formato digitale, dalla sede territoriale dell'Ispettorato nazionale del lavoro previa verifica del possesso di una serie di requisiti dettagliatamente specificati nella norma: iscrizione alla Camera di commercio, adempimento, da parte del datore di lavoro, dei dirigenti, dei preposti e dei lavoratori dell'impresa, degli obblighi formativi previsti dall'articolo 37 del Testo unico sulla sicurezza lavoro: adempimento, da parte dei lavoratori autonomi, degli obblighi formativi, possesso del Documento unico

di regolarità contributiva (Durc) in corso di validità, possesso del Documento di valutazione dei rischi; possesso del Documento unico di regolarità fiscale (Durf). In attesa del rilascio della patente, sarà comunque consentito alle imprese e ai lavoratori autonomi di operare nei cantieri.

Il sistema dei crediti

La patente è dotata di un punteggio iniziale di 30 crediti e consente di operare nei cantieri temporanei o mobili, con una dotazione minima pari o superiore a 15 crediti. Il titolo abilitativo è decurtato in seguito a «provvedimenti definitivi» emanati nei confronti dei datori di lavoro, dirigenti e preposti dell'impresa o del lavoratore autonomo secondo una graduazione così determinata: accertamento delle violazioni di cui all'Allegato I del Tus: 10 crediti in meno; accertamento delle violazioni che espongono i lavoratori ai rischi indicati nell'Allegato XI: 7 crediti; provvedimenti sanzionatori previsti dalla legge 73/2002 (lavoro irregolare): 5 crediti.

Comporta inoltre decurtazione dei crediti il riconoscimento della responsabilità datoriale di un infortunio sul luogo di lavoro da cui sia derivata:

- la morte di un lavoratore: 20 crediti;
- un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale: 15 crediti;
- un'inabilità temporanea assoluta che comporti l'astensione dal lavoro per più di quaranta giorni: 10 crediti.

Nei casi di infortuni da cui sia derivata la morte o un'inabilità permanente al lavoro, assoluta o parziale, l'Ispettorato nazionale del lavoro può sospendere, in via cautelativa, la patente fino a un massimo di dodici mesi.

Il recupero

I crediti decurtati possono essere reintegrati in seguito alla frequenza, da parte del soggetto nei confronti del quale è stato emanato uno dei provvedimenti che comportano la decurtazione, dei corsi di formazione in materia di sicurezza. Ciascun corso consente di riacquistare 5 crediti (fino a un massimo di 15). Il punteggio è inoltre incrementato di 5 crediti per le imprese che adottano i modelli di organizzazione e di gestione previsti dall'articolo 30 del Tus. Non sono tenute al possesso della patente a punti le imprese in possesso dell'attestato di qualificazione Soa (articolo 100, comma 4, del codice dei contratti pubblici).

Con la modifica dell'articolo 90 del Dlgs 81/2008 la verifica del regolare possesso della patente è stato demandato al committente o al responsabile dei lavori. Lo svolgimento di attività in cantieri temporanei o mobili per coloro che hanno una dotazione di crediti inferiore a 15, comporta il pagamento di una sanzione amministrativa da 6 mila a 12 mila euro, e l'esclusione dalla partecipazione ai lavori pubblici per un periodo di sei mesi.

Il Dl 19/2024, sulla carta, propone una vera e propria rivoluzione nel sistema di qualificazione delle imprese, ovviamente in attesa di verificare quali modifiche saranno apportate dalla legge di conversione e dato per scontato che la norma necessita di chiarimenti, ad esempio sulle modalità di presentazione dei documenti per ottenere la patente - rinviati a un successivo decreto ministeriale - e sui provvedimenti che legittimano la decurtazione, nonché sul recupero dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Cgil e Uil contestano la patente a punti: l'avevano proposta loro!

DI MARCO BIANCHI

A dire il vero non si meraviglia più nessuno. Che **Landini** e **Bombardieri** dicano tutto e il contrario di tutto, è cosa ormai talmente arcinota tra il grande pubblico da non fare più notizia. Ma nei giorni scorsi si sono veramente superati. Tutto nasce con le ultime misure in materia di sicurezza, adottate la scorsa settimana, accolte con dichiarazioni di fuoco dai due sindacalisti. «La vita di un lavoratore vale solo 20 punti, vergogna» tuonano dalla Uil contro la c.d. Patente a punti che dovranno avere le aziende edili. «Ci avessero ascoltati avrebbero potuto prendere provvedimenti utili», fanno loro eco dalla Cgil.

Così la bocciatura delle nuove misure per migliorare la sicurezza sui luoghi di lavoro è totale, con tanto di paonazze dichiarazioni a favore di telecamere. Fin qui il gioco delle parti è cosa (tristemente) nota, ma stavolta è stato realmente passato il segno del-

la decenza e della incoerenza. La patente a punti infatti era contenuta nella piattaforma presentata dagli stessi sindacati nel 2021. Anzi, prevedeva la quantificazione di un incidente mortale in "solo" 15 punti. Quindi, la proposta è stata non solo ripresa ma anche appesantita. Ma per gli smemorati sindacalisti tutto questo non è mai successo.

Opposizione pregiudiziale per supportare Elly Schlein

Peraltro, le loro richieste passate sono andate sempre nella direzione di un appesantimento del sistema sanzionatorio. Cosa mai realizzata da nessun Governo precedente, ma ora invece resa norma da quello attuale. Ma tutto questo non basta agli indomiti sostenitori del vacuo. Così le dichiarazioni roboanti contro le attuali novità sono proseguite nei giorni scorsi, dimenticando che

da un paio di decenni nessuno ha mai pensato di fare interventi seri sul tema. Così come nello stesso periodo nessun Ispettore del Lavoro è stato assunto, a differenza dell'attualità. Ma i due leader sindacali hanno il copione delle repliche scritto ben prima di avere letto le norme, così sommano figure bambine seriali.

La realtà invero è risultata ben visibile da subito. La loro non è un'azione sindacale a tutela degli interessi dei loro iscritti (che peraltro sono per la stragrande maggioranza pensionati...), ma una vera e propria azione politica di opposizione al Governo. Azione resa necessaria dall'assoluta impalpabilità della leader del PD, **Elly Schlein**, che necessita di queste due stampelle per cercare di dare sostanza al proprio ruolo. E così, mentre il partito di sinistra vacilla senza incidere sulla pubblica opinione, i "nostrì" colgono ogni occasione per fare opposizione, collezionando però una serie infinita di cattive figure.

1 Riproduzione ricercata.



È l'allarme lanciato dal Rapporto Clusit: lo scorso anno si sono verificati 2.779 incidenti

Cybercrimine, Italia nel mirino

Gli attacchi gravi crescono del 65% contro il 12% globale

Pagina a cura

di ROXY TOMASICCHIO

L'Italia è nel mirino degli attacchi informatici, con tecniche sempre più affinate, anche grazie al ricorso all'intelligenza artificiale. Lo scorso anno la crescita degli attacchi cyber gravi, cioè con un impatto ad ampio raggio, su ogni aspetto della società, della politica, dell'economia e della geopolitica, si è rivelata maggiore rispetto al resto del mondo. Numeri alla mano si tratta del +65% rispetto al 2022, in Italia, contro il +12% a livello mondiale. L'11% degli attacchi sferrati in tutto il mondo, per un totale di 310 incidenti, è stato indirizzato, ed è andato a segno, nel nostro Paese. Nel 2022 il dato era fermo al 7,6%. Oltre la metà degli attacchi (il 56%) ha comportato effetti di gravità critica o elevata. Non solo. Ha visto come vittima l'Italia quasi un attacco su due (47%) di matrice hacktivism (ossia gli attacchi informatici per finalità politiche o sociali, soprattutto dimostrative. Caso tipico sono gli attacchi contro le forze dell'ordine).

Sono alcuni dei dati raccolti nel Rapporto 2024, di Clusit, Associazione italiana per la sicurezza informatica, giunto al dodicesimo anno di pubblicazione, che sarà presentato in apertura del Security Summit, convegno dedicato ai temi della cyber security in programma a Milano dal 19 al 21 marzo prossimi.

L'andamento degli attacchi a livello globale. Non si arresta la curva di crescita degli incidenti gravi, con 2.779 episodi registrati lo scorso anno. Ogni mese è stata rilevata una media di 232 attacchi, con un picco massimo di 270 ad aprile 2023, che rappresenta anche il valore più elevato registrato negli anni. Dal 2018 al 2023 gli attacchi sono cresciuti del 79%, con la media mensile passata da 130 a 232.

In otto casi su dieci, la gravità degli attacchi è elevata o critica. Dati allarmanti, ma che fotografano solo una parte del fenomeno, visto che molte vittime mantengono riservate le informazio-

ni sugli attacchi cyber subiti e visto che in alcune zone del mondo la possibilità di accesso alle informazioni è molto limitata.

Come anticipato, per quanto riguarda le tecniche, non bisogna abbassare la guardia sull'utilizzo dell'intelligenza artificiale da parte dei cyber criminali per selezionare i target e scansionarli, con l'obiettivo di trovare falle, per analizzare codici e trovare nuove vulnerabilità e per produrre contenuti per phishing o codice per malware. Si tratta di una tendenza in rapida ascesa, di cui tuttavia i ricercatori di Clusit ritengono sarà possibile osservare gli effetti solo in un prossimo futuro.

L'analisi degli attacchi in Italia. Tra il 2019 e il 2023, sono stati 653 gli attacchi noti e di particolare gravità messi a segno in Italia; di questi oltre il 47% (310, appunto) sono avvenuti lo scorso anno. Il ritmo di crescita, quindi, è serrato e indica sia la tendenza dei cyber criminali di mirare sul nostro Paese, sia una scarsa capacità, da parte delle imprese, di difendersi, malgrado gli investimenti in sicurezza siano in aumento, come riscontrato dall'osservatorio Cybersecurity e Data Protection del Politecnico di Milano (si veda *Italia Oggi Sette* del 4 marzo 2024). «Le strategie adottate a oggi, anche a livello normativo a livello sia italiano che europeo, sono state sicuramente utili e importanti per cercare di limitare la crescita del fenomeno. Ma per poter far rallentare il trend e cercare di stabilizzarlo, e possibilmente ridurlo, devono essere concepite e adottate strategie nuove che si fondino sul knowledge sharing, sulla messa a fattor comune degli investimenti», commenta **Gabriele Faggioli**, presidente di Clusit, che aggiunge «Vogliamo mantenere alta l'attenzione anche sulla frammentazione di infrastrutture e servizi che caratterizza la cyber security nel nostro Paese, e che rischiano di produrre una moltiplicazione di sforzi, ciascuno in sé poco efficace, come ampiamente dimostrato dai settori di mercato maggiormente colpiti e anche considerando la spesa complessiva italiana in cybersecurity».

Gli obiettivi nel mondo e

in Italia. I ricercatori Clusit, analizzando gli attacchi noti dello scorso anno, indicano una prevalenza di quelli con lo scopo di estorcere denaro (cosiddetto cybercrime), che sono stati oltre 2.316 a livello globale (più dell'83% del totale), in crescita del 13% rispetto al 2022. Un dato, a parere degli autori del Rapporto, che si traduce in un legame stretto tra criminalità "off-line" e criminalità "on-line". Sono quasi triplicati, invece, nel mondo, gli attacchi con matrice di hacktivism, pari all'8,6% del totale (erano il 3% nel 2022), con una variazione percentuale rispetto al totale anno su anno del 184%. In significativa diminuzione, invece, i fenomeni di espionage (6,4%, 11% nel 2022) e information warfare (1,7%, 4% nel 2022).

In Italia, nel 2023 gli attacchi con finalità di cybercrime sono stati pari al 64%; segue un 36% di attacchi con finalità di hacktivism, in netta crescita rispetto al 2022 (6,9%), con una variazione percentuale anno su anno del +761%. Il 47% circa del totale degli attacchi con finalità di "hacktivism" a livello mondiale è avvenuto ai danni di organizzazioni italiane, a dimostrare l'attenzione di gruppi di propaganda che hanno l'obiettivo di colpire la reputazione delle organizzazioni. Questa tipologia di eventi, in particolare quelli avvenuti nei primi nove mesi dell'anno, secondo i ricercatori di Clusit, è legata per la maggior parte al conflitto in Ucraina, nei quali gruppi di attivisti agiscono mediante campagne dimostrative rivolte tanto al nostro Paese che alle altre nazioni del blocco filo-ucraino. A ulteriore conferma che siamo in una fase di guerra cibernetica diffusa ci sono gli attacchi con finalità di spionaggio e guerra delle informazioni (espionage e information warfare), aumentati da valori prossimi al 50% nel 2022 a valori intorno al 70% lo scorso anno. Questo andamento, infatti, si può spiegare con riferimento ai conflitti Russo-Ucraino e Israeleo-Palestinese.

Chi viene attaccato nel mondo e in Italia. A livello mondiale le principali vittime appartengono ai cosiddetti obiettivi multipli (19%). A segui-

re il settore della sanità (14%) che ha subito un balzo del 30% e inoltre gli incidenti in questo settore hanno visto un aumento della gravità dell'impatto, critico nel 40% dei casi (era il 20% nel 2022). E ancora: parte consistente degli attacchi è stata rivolta anche al settore governativo e delle pubbliche amministrazioni (12%); al settore finanza e assicurazioni (11%).

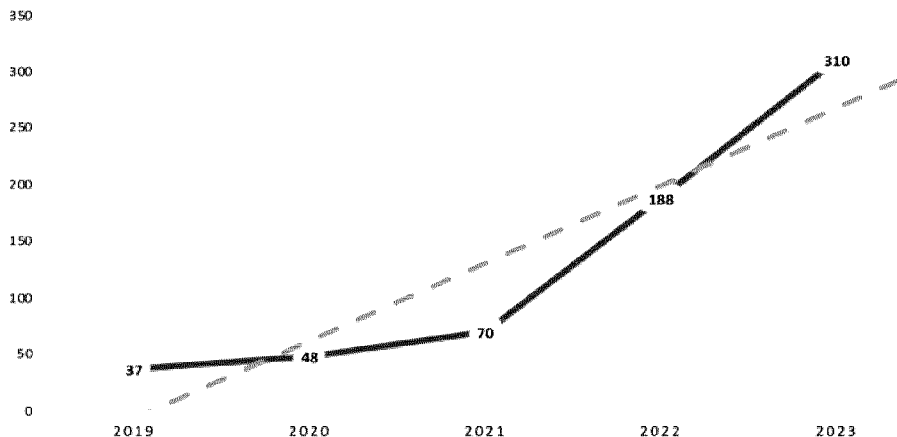
Il settore più attaccato in Italia nel 2023 è stato invece quello governativo/ militare, con il 19% degli attacchi (+50% rispetto al 2022); seguito dal manifatturiero, con il 13% (+17%). Colpito dal 12% degli attacchi, il settore dei trasporti/logistica in Italia, ha visto invece un incremento percentuale anno su anno sul totale degli attacchi del 620%; analogamente, il settore della finanza e delle assicurazioni, verso cui è stato portato a termine il 9% degli attacchi nel 2023, ha visto una variazione percentuale sul totale del +286%.

Le vittime appartenenti alla categoria degli "obiettivi multipli" sono state colpite nel nostro Paese dall'11% degli attacchi, segno di una maggior focalizzazione dei cyber criminali verso settori specifici negli ultimi mesi.

I continenti più colpiti. La distribuzione geografica percentuale delle vittime, secondo i ricercatori di Clusit, riflette la diffusione della digitalizzazione. Sono stati più numerosi, infatti, nel 2023 come nel 2022, gli attacchi alle Americhe, che corrispondono al 44% del totale. Gli attacchi rivolti all'Europa hanno rappresentato il 23% degli attacchi globali, scendendo di un punto percentuale rispetto all'anno precedente ma in crescita sul 2022 del 7,5%. Crescono invece di un punto percentuale rispetto al 2022 gli attacchi in Asia (9% del totale); stabili quelli in Oceania e in Africa, rispettivamente il 2% e l'1% del totale.

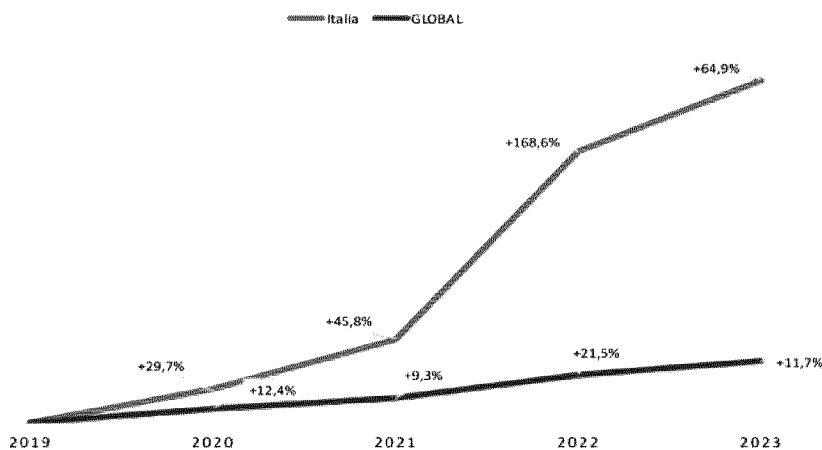
— Riproduzione riservata —

Gli attacchi in Italia

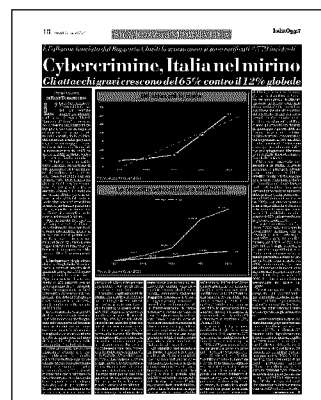


Fonte: Rapporto Clusit 2024

La crescita percentuale a confronto



Fonte: Rapporto Clusit 2024



L'INDAGINE

Caccia agli ingegneri della sicurezza

È la figura che in tre ricerche su quattro non trova candidati per oltre due mesi

Luigi dell'Olio

Tre annunci di lavoro su quattro restano attivi per più di due mesi in mancanza di candidati adeguati. È il record registrato dalle posizioni per security engineer pubblicate dalle aziende su Indeed. Il portale che mette in contatto domanda e offerta di lavoro ha esaminato le offerte postate dal 1° gennaio alla fine di novembre 2023 e ha stilato la classifica delle cosiddette posizioni "hard to fill", cioè quelle che rimangono scoperte per non meno di due mesi.

L'ingegnere della sicurezza è una figura molto difficile da reperire sul mercato in quanto richiede competenze articolate, che spaziano dalla crittografia alla psicologia applicata alle organizzazioni, dagli aspetti legali alle tecniche di audit, il tutto con la finalità di arrivare a progettare sistemi in grado di rimanere affidabili anche in condizione di attacchi, errori o incidenti.

Che il tema della sicurezza sia caldo lo dimostra la posizione d'onore tra le professionalità "introvabili", quella di cybersecurity engineer (il 72% delle posizioni restano aperte per oltre due mesi).

«In un mondo sempre più digita-

lizzato, i ruoli legati alla sicurezza It sono tra i più richiesti sul mercato e questo garantisce ai professionisti con competenze avanzate in questi settori un grande potere negoziale nel momento in cui vanno a trattare retribuzione e benefit», racconta Roberto Colarossi, senior sales director per Indeed in Italia.

Ha poco a che fare con l'innovazione tecnologica, ma piuttosto con un altro megatrend come l'invecchiamento della popolazione, la difficoltà di reperire lavoratori dediti alla cura e all'assistenza delle persone. Al quinto posto delle figure più difficili da reperire (dopo l'agente, alla terza piazza, e il responsabile delle vendite digitali ai piedi del podio) c'è il colf convivente, con il neurologo a chiudere la top ten, alle spalle di altre due professionisti sanitarie come anestesista e radiologo. Il mercato, spiega ancora Colarossi, «richiede competenze sempre più specializzate e questo fa emergere l'importanza per le aziende e le istituzioni di investire nella formazione continua e nello sviluppo delle competenze per favorire l'incontro tra domanda e offerta».

Queste riflessioni chiamano in causa un altro tema emerso da una recente ricerca di Gility, ed-tech company nata da una joint venture tra Cdp Venture Capital Sgr e Bper Banca. Intervistando 200 manager

di piccole e micro-imprese italiane, è emerso che il mismatch non è solo tra domanda e offerta, ma anche sulla richiesta di formazione. Con i dipendenti più consapevoli sulle aree di formazione oggi più importanti rispetto alle aziende. Ben l'85% delle aziende rispondenti considera molto importante o fondamentale fare formazione aziendale (in aggiunta a quella obbligatoria), ma l'investimento maggiore è per potenziare le hard skill, le abilità tecniche che si applicano a mansioni o compiti specifici (32%), rispetto a un desiderio dei dipendenti (83%) che vedrebbe invece prioritaria una formazione sulle competenze digitali e tecnologiche, su cui invece le imprese intervistate concentrano solo il 27% dell'attenzione. Quanto alle soft skill, solo un quinto della formazione programmata dalle aziende si concentra in questa area, contro oltre la metà richiesto dai dipendenti, i quali evidenziano l'importanza di sviluppare doti relazionali e conoscenza delle lingue straniere per restare competitivi.

Dunque, prima ancora che di budget, la questione della formazione è di tipo culturale, legata alla presa di coscienza di ciò che serve davvero per restare competitivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





① Tra gli "introvabili" anche gli esperti di cybersecurity: il 72 per cento delle posizioni resta aperta oltre due mesi

GETTY

159329

LA GIOSTRA DEL POTERE

Francesco Manacorda

C'ERANO UNA VOLTA I "SAGGI" IL FALLIMENTO DELLA RIFORMA PER LE ELEZIONI IN CONFINDUSTRIA

Le procedure che evidenziano le divisioni e danno spazio a mercanteggiamenti di vario tipo non fanno che danneggiare l'immagine stessa dell'associazione e contraddicono quello spirito unitario che a parole tutti dicono di voler affermare

C'erano una volta i saggi di Confindustria. Riservati e autorevoli, preparavano la successione alla presidenza dell'organizzazione raccogliendo pareri, sondando umori, cercando convergenze tra tutti gli associati. Poi, una volta trovato un nome, anzi "il nome" sul quale erano ragionevolmente sicuri che i membri di Confindustria si sarebbero espressi in maniera largamente favorevole, lo invitavano a candidarsi ufficialmente. Non proprio un esercizio di democrazia dal basso, insomma. Eppure, in queste settimane di battaglia sotterranea e furente tra i candidati presidenti, sono parecchi gli associati che si lasciano andare a un sospiro di nostalgia per i bei tempi andati e magari a un pensiero autocritico sugli effetti della riforma Pesenti, l'ultima ristrutturazione straordinaria dell'architettura istituzionale del sistema, datata ormai a dieci anni fa.

Nata con ottime intenzioni, la "Pesenti" mirava a modernizzare e semplificare la struttura di Confindustria e a trasformare al tempo stesso il processo di selezione del presidente da una sorta di "gentlemen's agreement" a una più democratica competizione elettorale, con tanto di soglia di sbarramento per la presentazione delle candidature.

Ecco così arrivare nella prima settimana dopo l'insediamento dei tre saggi - secondo lo statuto aggiornato - la discesa in campo ufficiale di chi corre per la presidenza e può dimostrare di avere già almeno il 10% dei voti rappresentati in assemblea o nel consiglio generale dell'associazione. Con il 20% dei voti dell'assemblea, la candidatura può essere presentata anche al termine del periodo di consultazione dei saggi. A quel punto i tre individuano uno o più candidati e li invitano a presentare il loro programma al consiglio generale. La contraddizione, però, è che da una

parte la competizione elettorale mette nella stessa arena tutti i contendenti per un confronto diretto, dall'altra vieta loro di esprimersi pubblicamente - pena il ritiro della candidatura - con regole strettissime.

Due i rischi: il primo è il pericolo che le elezioni siano monopolizzate dai "professionisti" della vita associativa, quelli che si dedicano più a interessare rapporti tra le associazioni che non a far andare avanti un'impresa; il secondo rischio, simmetrico al primo, è escludere automaticamente dalla competizione i nomi di peso del sistema confindustriale, magari portatori di una visione, ma non disposti a infilarsi nell'iter delle candidature e della ricerca di consensi. Una ricerca, peraltro, che spesso si traduce in negoziati sulle cariche da assegnare all'interno del sistema Confindustria: non solo le vicepresidenze, ma anche incarichi come quello al vertice dell'università Luiss o del Sole 24 Ore.

Questioni che si sono già poste con evidenza nella scelta dell'ultimo presidente, Carlo Bonomi, proveniente dalla presidenza di Assolombarda, che non ha una propria azienda ma una partecipazione in una piccola industria biomedicale. Non a caso, nei mesi scorsi, uno dei messaggi che veniva dal mondo delle imprese, era che il neopresidente (di donne, con l'eccezione della passata presidente Emma

Marcegaglia, nemmeno a parlarne) sarebbe dovuto essere un industriale di peso, un uomo "di fabbrica". Ciò anche per provare a riaffermare il ruolo dell'associazione nel dibattito politico, visto che oggi, nella progressiva disintermediazione dei corpi intermedi, le associazioni sindacali e delle imprese si trovano sempre più messe ai margini dei "tavoli" governativi.

Anche per il

(mal)funzionamento del

meccanismo impostato dalla riforma Pesenti, la tornata elettorale per la presidenza che si concluderà il prossimo mese sta intanto vedendo una lotta dura. In campo, come è noto, ci sono il piccolo imprenditore Emanuele Orsini, già vicepresidente di Confindustria con la delega al credito, l'industriale dell'energia Edoardo Garrone, quello della siderurgia Antonio Gozzi e il cartario Alberto Marenghi. Le previsioni più accreditate danno sulla vera linea di partenza solo i primi tre, con un testa a testa finale tra Garrone e Orsini, che potrebbe essere favorito in extremis anche dai voti portati da Gozzi. Comunque andrà a finire, la netta sensazione di molti associati, è che ci sia molto da cambiare nel sistema: le procedure che evidenziano le divisioni in casa Confindustria e danno spazio a mercanteggiamenti di vario tipo - è il ragionamento - non fanno che danneggiare l'immagine stessa dell'associazione e contraddicono quello spirito unitario che a parole tutti dicono di voler affermare.

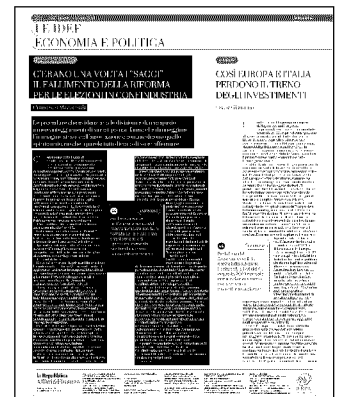
Si potrebbe concludere con il cinico humor di uno dei "grandi elettori" del sistema Confindustria, come altri assai critico del processo elettorale: «Per fortuna che ormai non contiamo quasi più nulla».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

Anche a causa del malfunzionamento del meccanismo elettorale, la tornata per la presidenza che si concluderà il prossimo mese sta mettendo in scena uno scontro durissimo



159329

Professioni
Scuola del notariato
operativa entro fine anno - p.26

Nasce la scuola nazionale del notariato, operativa entro la fine dell'anno

Professioni

L'annuncio nel corso del convegno organizzato dalla Cassa del notariato

Federica Micardi

Dal nostro inviato
ROMA

Bassa natalità e allungamento della vita media, insieme all'instabilità politica e all'avvento dell'intelligenza artificiale - che secondo le stime mette a rischio 8,4 milioni di posti di lavoro in Europa - avranno un impatto importante su tutto il sistema previdenziale, pubblico e privato; è quindi necessario agire per tempo e lavorare su un'ampia diffusione della cultura previdenziale, inclusa la previdenza complementare.

Di questo si è parlato ieri a Roma nel corso del convegno «Inverno demografico e sostenibilità dei sistemi pensionistici: l'importanza della cultura previdenziale» organizzato dalla Cassa nazionale del notariato in collaborazione con la Fondazione italiana del notariato, che ha visto la partecipazione del commissario straordinario dell'Inps, Micaela Gellera, dell'ex ministro del Lavoro, Elsa Fornero, della presidente Covip (Commissione di vigilanza sui fondi pensione), Francesca Balzani - che ha lanciato l'idea di fare degli open day della previdenza -, del presidente Adepp (l'associazione delle Casse di previdenza dei professionisti), Alberto Oliveti, e del deputato di FdI Andrea de Bertoldi.

La situazione delle professioni sul territorio è variegata; esistono però delle criticità comuni che in

parte spiegano il minor interesse dei giovani verso la libera professione: «Mediamente, le donne guadagnano il 40% in meno dei colleghi uomini - racconta il presidente Adepp Oliveti -; al Sud si guadagna un terzo di meno rispetto al Nord e gli under 40 guadagnano meno della metà degli over 50». Un problema che impatta sui contributi che ricevono le Casse e che riguarda anche il notariato, dove le donne sono quasi il 50%.

A pesare sulla crisi delle professioni, secondo Andrea De Bertoldi, è anche la minor tutela che caratterizza i liberi professionisti rispetto ai lavoratori dipendenti: «Siamo riusciti a introdurre una tutela per i professionisti in caso di malattia che



Bassa natalità e vita media più lunga impatteranno sulla previdenza pubblica e privata

consente il differimento delle scadenze fiscali - ricorda - e oggi, con un emendamento al Ddl lavoro, vogliamo ampliare questa tutela anche in caso di malattia o incidente dei figli minori dei professionisti».

Secondo Pappa Monteforte la previdenza dovrebbe essere materia di studio nel percorso formativo per accedere alla professione; in merito alla formazione per i giovani aspiranti notai il presidente della Cassa annuncia che in collaborazione con il Consiglio nazionale l'ente di previdenza sta lavorando all'istituzione della scuola nazionale del notariato, con sede a Roma, per preparare i giovani laureati in giurisprudenza al concorso per diventare notaio: la scuola aprirà i battenti entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIOVANI

Esami, boom finito: -50% di candidati per le professioni

Dal 2020, anno del boom con i primi esami semplificati, al 2022, i candidati agli esami di abilitazione sono scesi del 50 per cento. Cinque i percorsi di accesso.

Maglione e Uva — a pag. 11

Abilitazioni, dopo il Covid dimezzati i candidati

La fuga dei giovani. Archiviato il boom del 2020, ora calo del 50% degli aspiranti professionisti. Con il Dl Milleproroghe sono cinque le vie per l'accesso

**Valentina Maglione
Valeria Uva**

La conferma dell'esame di Stato semplificato introdotto nel periodo della pandemia — che si allunga anche alle sessioni 2024 — non basta ad arginare la perdita di appeal delle professioni. Nel 2022 (ultimo anno disponibile) i candidati si sono dimezzati rispetto al boom del 2020 e, rispetto al 2018, si sono ridotti di un terzo.

Certo il 2020 è stato un anno particolare: complice le modalità semplificate di svolgimento degli esami, si è registrato l'aumento sia dei partecipanti, sia, ancor più evidente, degli abilitati. Escludendo dal conto i medici (per cui la laurea è stata resa abilitante dal 2020, in piena emergenza Covid), secondo i dati dei ministeri dell'Università e della Giustizia, i candidati tra i laureati (esclusi cioè geometri e periti) sono stati infatti più di 87mila nell'anno della pandemia (il 33,5% in più del 2018), mentre gli abilitati sono stati 66.236 (il 55,4% in più del 2018). A salire, insomma, è stato anche il tasso di successo degli aspiranti professionisti: mentre nel 2018 i promossi sono stati il 65,4% dei partecipanti, nel 2020 la quota è cresciuta al 76,1 per cento.

Le procedure dettate per l'emergenza sono poi state prorogate per le sessioni successive al 2020, ma già nel 2021 i numeri dei candidati sono calati, tornando, nei fatti, ai livelli pre-pandemia. Ancor più evidente nel 2022 il crollo delle

"vocazioni", con i candidati scesi sotto i livelli del 2018 e del 2019 (si vedano i grafici a fianco). Mentre resta alta la quota di promossi, ben al di sopra del 70 per cento.

Le regole

Dopo che il decreto Milleproroghe è intervenuto sugli esami 2024, quest'anno i percorsi di accesso alle professioni saranno cinque, tra loro diversificati.

Proviamo a ricostruire questo complesso quadro. Partendo appunto dalle ultime novità del Dl Milleproroghe (215/2023) che, con l'articolo 6, comma 3, ha esteso a tutto il 2024 le modalità già sperimentate dalla pandemia in poi, con prove semplificate, anche a distanza. Saranno poi le singole ordinanze della ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, a indicare nel dettaglio quali modalità saranno adottate per le due sessioni 2024. Finora, dal 2020 in poi, gli esami sono consistiti in una unica prova orale a distanza.

Le categorie interessate alla proroga sono quelle dei laureati sia junior sia magistrali: agronomi e forestali, architetti, assistenti sociali, attuari, biologi, biotecnologi agrari, commercialisti, conservatori, chimici, dottori agronomi e forestali, geologi, ingegneri, pianificatori, paesaggisti.

Ma il decreto Milleproroghe non ha differito la norma che fino al 2023 ha garantito le modalità semplificate ai diplomati tecnici (geometri e periti): vale a dire l'articolo 7-ter del decreto legge 51/2023. Se non interver-

ranno modifiche, quindi, l'esame per loro potrebbe tornare alle modalità ordinarie: due prove scritte e una orale, al posto dell'unica prova orale.

Sempre per geometri e periti, in realtà, da quest'anno c'è un'altra modalità di accesso (la terza): dall'anno accademico 2023-2024 le lauree professionalizzanti aperte a geometri, periti industriali e periti agrari saranno anche abilitanti. In altre parole, l'esame di abilitazione si svolgerà in sede di laurea (e prima del tirocinio durante il corso) con una ulteriore prova pratica valutativa.

Anche per le professioni sanitarie (odontoiatri, veterinari e psicologi) sono previste le lauree abilitanti. Ma a partire dagli immatricolati di quest'anno accademico. Al momento quindi, e fino al 2026, le abilitazioni sono regolate da quattro decreti del Mur che per questa fase transitoria prevedono un'unica prova orale (di fatto, quindi, un quarto percorso di accesso).

Il quinto canale riguarda gli avvocati. Per loro è arrivata l'ennesima proroga delle nuove modalità di esame delineate dalla riforma del 2012, che prevedono, tra l'altro, tre scritti da svolgere senza l'aiuto dei codici commentati e un orale su sette materie. Le novità sarebbero dovute partire nel 2015 ma, di rinvio in rinvio, con l'ultimo deciso dal Milleproroghe, non si applicheranno neanche per la sessione 2024. Si proseguirà con le regole introdotte nel 2023 (dopo la parentesi del doppio orale nel periodo 2020-2022): una prova scritta (un atto) e

una orale (in tre fasi).

I numeri delle categorie

Lo "sboom" del 2022 è particolarmente evidente per alcune categorie: gli architetti hanno perso il 73% degli aspiranti rispetto al record del 2020, i revisori legali il 56. Il calo è molto forte per le professioni per le quali l'Albo rappresenta solo una

delle tante possibilità offerte dal mercato del lavoro, come gli ingegneri (dimezzati quelli industriali) e i commercialisti.

Segno che quella del 2020 è stata solo una fiammata e che ad attirare i candidati è stato soprattutto l'esame semplificato e non necessariamente la successiva iscrizione all'Albo per la libera professione.

Fanno eccezione gli aspiranti avvocati i cui numeri sono rimasti stabili anche nel 2020 e sono in caduta nel post pandemia: a fronte degli oltre 22mila candidati registrati fino al 2020, i partecipanti del 2021 sono stati meno di 18mila e quelli del 2022 14.395. Ancora peggio nella sessione 2023, per cui sono state presentate solo 10.922 domande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche quest'anno gli esami saranno svolti con modalità semplificate: possibile una sola prova orale

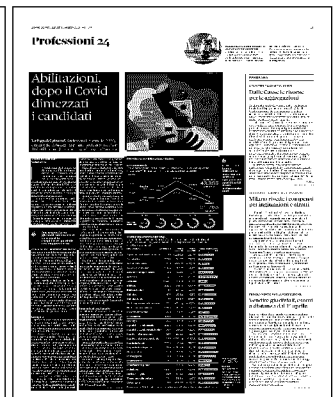
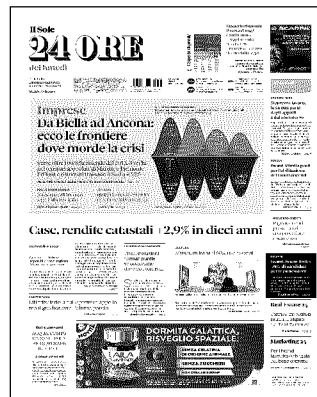
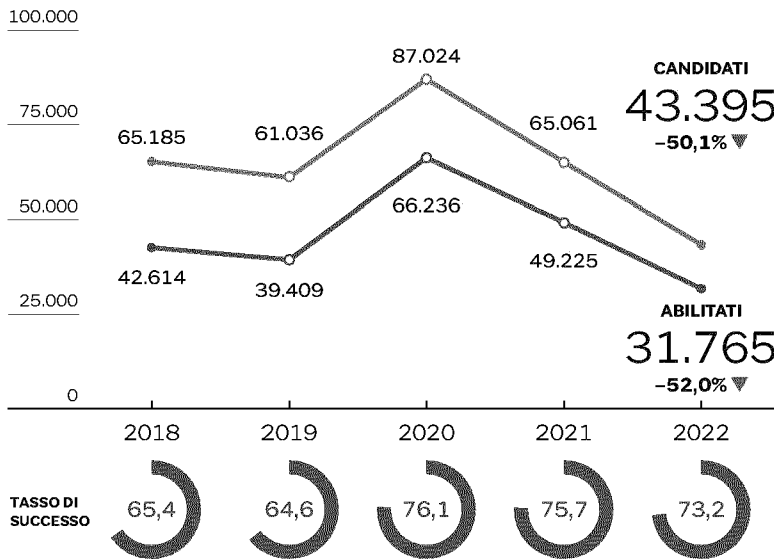


AL DEBUTTO Lauree abilitanti per le professioni sanitarie e per geometri e periti iscritti ai corsi professionalizzanti

Effetto semplificazione finito

L'ANDAMENTO

I candidati e gli abilitati all'esame di Stato degli ultimi 5 anni (medici esclusi), la % di "promossi" e la variazione 2022 sul 2020



CATEGORIA PER CATEGORIA

I candidati all'esame di Stato 2022 delle principali professioni a cui si accede con laurea, la loro variazione % rispetto al 2018 e al 2020 e la % dei promossi

PROFESSIONE	CANDIDATI	VAR % 2022/18	VAR % 2022/20	TASSO % SUCCESSO
				0 50 100
Agronomo e forestale junior	136	+123,0▲	-16,0▼	77,9
Architetto	2.693	-56,5▼	-73,0▼	68,0
Architetto junior	253	-24,0▼	-62,6▼	56,1
Assistente sociale	1.369	-38,3▼	-54,4▼	78,6
Ass. sociale specialista	518	-24,4▼	-63,5▼	75,3
Attuario	47	-32,9▼	-23,0▼	97,9
Avvocati	14.395	-37,8▼	-36,7▼	46,6
Biologo	2.682	-21,9▼	-52,7▼	86,1
Biologo junior	85	+57,4▲	-39,7▼	78,8
Chimico	441	+15,1▲	-46,2▼	90,0
Chimico junior	22	-31,3▼	-67,2▼	72,7
Dott. agronomo e forestale	673	+23,3▲	-50,3▼	83,8
Dott. commercialista	1.680	-49,3▼	-67,6▼	66,1
Esperto contabile	268	-13,0▼	-62,4▼	54,9
Farmacista	3.261	-33,5▼	-31,9▼	97,8
Geologo	237	-16,0▼	-51,2▼	76,8
Ing. civile e ambientale	2.688	-52,8▼	-59,2▼	86,7
Ing. civile e ambientale junior	701	+15,9▲	-46,0▼	81,2
Ing. dell'informazione	898	+65,1▲	-46,0▼	96,8
Ing. dell'informazione junior	130	+170,8▲	+14,0▲	88,5
Ing. industriale	3.245	+0,2▲	-58,6▼	95,1
Ing. industriale junior	289	+100,7▲	-30,5▼	87,9
Odontoiatra	658	-22,3▼	-41,8▼	99,7
Paesaggista	100	+35,1▲	-31,5▼	86,0
Pianificatore	64	-66,7▼	-75,9▼	68,8
Pianificatore junior	33	+32,0▲	-50,0▼	57,6
Psicologo	4.614	-27,1▼	-40,7▼	95,2
Revisore legale	526	+44,1▲	-56,6▼	78,7
Tecnologo alimentare	174	+38,1▲	-41,6▼	84,5
Veterinario	462	-51,5▼	-45,1▼	99,1

Fonte: elab. del Sole 24 del Lunedì su dati ministero dell'Università e ministero della Giustizia



STEFANO MARRA

73%

TASSO DI SUCCESSO

Nel 2022 resta alto il numero dei promossi: con le prove semplificate passano più di due su tre tra gli aspiranti

Equo compenso, osservatorio in arrivo

«Semaforo verde» sulla nascita dell'Osservatorio nazionale sulla vigilanza delle disposizioni contenute nella legge 49/2023 sull'equo compenso per le prestazioni professionali: stando a quanto trapelato da fonti del ministero della Giustizia, nonché dalle verifiche effettuate da ItaliaOggi, con la firma apposta (il 6 marzo) dal titolare Carlo Nordio al provvedimento che lo istituisce lo strumento è pronto a partire. A circa dieci mesi dall'entrata in vigore - il 20 maggio dello scorso anno - della disciplina sulla giusta remunerazione dei servizi resi alla clientela da iscritti agli Ordini e da occupati indipendenti riuniti in associazioni, fortemente voluta dal centrodestra (frutto dell'unificazione di testi depositati dalla leader di FdI e presidente del Consiglio Giorgia Meloni e del deputato della Lega Jacopo Morrone), trova, dunque, attuazione quanto stabilito dall'articolo 10 della normativa: è previsto che l'Osservatorio, in carica per tre anni, sia composto «da un rappresentante nominato dal ministero del Lavoro, da un esponente per ciascuno dei Consigli nazionali delle varie categorie, da cinque rappresentanti individuati dal ministero delle Imprese e del made in Italy» per le organizzazioni di lavoratori autonomi regolamentati dalla legge 4 del 2013, e «presieduto dal ministro della Giustizia, o da un suo delegato». Ai partecipanti non spetta alcun tipo di emolumento, o di rimborso spese e, oltre «ad esprimere pareri, ove richiesto, sugli schemi di atti normativi che riguardano i criteri di determinazione dell'equo compenso e la disciplina delle convenzioni», potranno segnalare al Guardasigilli «eventuali condotte, o prassi applicative, o interpretative in contrasto» con la legge 49.

Un provvedimento che, ha ricordato in queste ore la deputata di FdI Marta Schifone, responsabile per le Professioni del suo partito, che «segnala la totale e continua attenzione del governo a tutti i comparti del lavoro, mai dimenticando il segmento degli autonomi», affinché non vi siano più occupati di «serie A» e di «serie B», ha concluso.

Simona D'Alessio

© Riproduzione riservata



Il decreto legge Pnrr introduce la procedura per gli interventi edilizi

L'Ecobonus asseverato

Le certificazioni pubblicate dal minambiente

DI CRISTIAN ANGELI

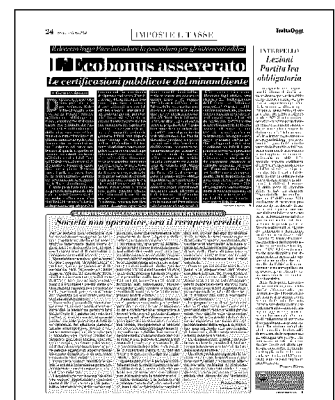
Decreto Pnrr, asseverazioni pubbliche solo per Ecobonus. Entro la fine di maggio, le asseverazioni tecniche relative agli interventi edilizi agevolati con detrazioni fiscali devono essere rese pubbliche dal Mase (ministero dell'ambiente e della sicurezza energetica), ma solo se riguardano lavori di efficientamento energetico che fanno maturare incentivi come l'Ecobonus (o il Super-ecobonus). È questo il quadro in materia di controlli sui bonus edilizi che risulta dal dl Pnrr (dl 19/2024) pubblicato in G.U. il 2 marzo, e dunque in vigore dallo stesso giorno. Restano fuori, rispetto alle bozze, i lavori di miglioramento sismico che accedono, cioè, al Sismabonus (o Super-sismabonus).

È stato pubblicato nella serie generale della gazzetta ufficiale n. 52 del 2 marzo 2024 il nuovo decreto Pnrr, vale a dire il dl 19/2024, recante "Ulteriori disposizioni urgenti per l'at-

tuazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr)". Il suo art. 41, nel dettaglio, contiene "disposizioni in materia di controlli sugli interventi di efficientamento energetico", un titolo che già solo per i termini impiegati evidenzia un cambio di rotta rispetto alle iniziali intenzioni del legislatore. In alcune bozze circolate prima della sua pubblicazione in gazzetta, infatti, una disposizione analoga era contenuta nell'art. 43, che oltre agli interventi di efficientamento energetico citava anche quelli agevolati con Sismabonus, relativi cioè a lavori di miglioramento delle prestazioni antisismiche degli edifici. Stante il testo definitivo del decreto, in vigore dal 2 marzo scorso, le attenzioni in più in termini di controlli sugli interventi realizzati con risorse del Pnrr e agevolati con bonus riguarderanno invece solo quelle pratiche edilizie che fruiscono di bonus di tipo energetico, come appunto l'Ecobonus. In particolare, il citato art. 41 impone la pubblica-

zione, entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto (e quindi entro il 31 maggio 2024) da parte del Mase di un "elenco delle asseverazioni rendicontate, comprensive del codice univoco identificativo (codice ASID) attribuito dal portale informatico [...] e del codice unico di progetto (CUP)", pubblicazione che il ministero dovrà effettuare sul proprio sito web istituzionale. La finalità di rendere pubbliche le asseverazioni rese dai beneficiari dell'Ecobonus (presentate necessariamente per accedervi), risiede, secondo la norma, nell'ottemperare alle previsioni della normativa europea in tema di verifiche sull'utilizzo delle risorse rese disponibili dal Pnrr. Infatti, ad essere oggetto di questo nuovo obbligo di pubblicazione sono le asseverazioni prodotte in occasione delle istanze per la fruizione di detrazioni fiscali afferenti ai (soli) interventi di efficientamento energetico "finanziati con le risorse del Pnrr relative alla Missione 2 Componente 3

«Efficienza energetica e riqualificazione degli edifici», investimento 2.1 «Rafforzamento dell'Ecobonus per l'efficienza energetica». Oltre tale pubblicazione documentale, che agevolerà i controlli anche da parte di organi europei, l'art. 41 del nuovo dl n. 19/2024 prevede un rafforzamento delle competenze attribuite all'Enea (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile). Come si legge nel testo in vigore della norma, infatti, il programma di controllo predisposto dall'Enea "è integrato con le istanze sottoposte a verifica dai competenti organismi di controllo nazionali ed europei". E non solo, perché l'Enea potrà effettuare anche sopralluoghi. Nella disposizione, infatti, viene altresì stabilito che l'Agenzia "esegue i controlli in situ, congiuntamente agli organismi di controllo nazionali ed europei, con priorità e nel rispetto della tempistica relativa ai controlli del Pnrr".



Piccola guida per valutare chi e come può usufruire del cosiddetto superbonus rafforzato

Il sisma allunga la vita al 110%

Agevolazione piena sino al 2025 per gli edifici danneggiati

Pagina a cura

DI FRANCESCO CAMPANARI

Nuova e lunga vita per il 110% quando a essere interessati dagli interventi agevolati siano fabbricati danneggiati dal sisma, dovendo però dimostrare il nesso di causalità diretta tra il danno e l'evento calamitoso. Infatti, è possibile usufruire della agevolazione piena fino al 2025 per gli immobili danneggiati da terremoti. A questa opportunità si aggiunge la possibilità di continuare ad applicare la cessione del credito o lo sconto in fattura a prescindere dalla data di presentazione della Cilas e/o del permesso a costruire (nei casi di demolizione e ricostruzione). Tuttavia, per gli interventi avviati successivamente alla data del 30 dicembre 2023, c'è l'obbligo di stipula di un contratto assicurativo da redigersi entro l'anno dalla data di conclusione dei lavori agevolati a copertura dei danni cagionati da calamità naturali verificatesi sul territorio nazionale. Novità questa contenuta nel dl n. 212/2023, convertito dalla legge n. 17 del 22 febbraio 2024 (in G.U. n.48 del 27/2/2024).

I soggetti interessati. Tutt'altro che finite le opportunità sul 110%. Per gli interventi sui fabbricati a destinazione abitativa danneggiati dal sisma (e per quelli sulle Rsa), permarranno gli originari benefici del superbonus al 110% sino al 31/12/2025 (senza applicare l'oramai noto decalage al 70% per l'anno in corso e al 65% per il 2025) così come previsto dall'art. 119 del dl n. 34/2020 comma 8-ter.

C'è di più: il decreto blocca cessioni (dl 11/2023, convertito in legge n. 38/2023), che aveva concesso la possibilità di continuare ad applicare la cessione del credito o lo sconto in fattura solo in quelle situazioni per cui si disponeva di una Cilas e di una delibera condominiale

(per i soli condomini) anteriore al 17 febbraio 2023, non trova invece applicazione in relazione agli interventi di cui sopra. Dunque, risulta ancora oggi possibile esercitare le opzioni di cui all'art. 121 del dl 34/2020 a prescindere dalla data di presentazione del titolo edilizio abilitativo. In altre parole, se volessimo ristrutturare un immobile danneggiato da un evento sismico in modo non lieve, la Cilas potrebbe essere presentata in data odierna e si continuerebbe a usufruire, laddove ve ne sia convenienza, della cessione del credito o dello sconto in fattura.

Il dl 212/2023 ha infine imposto l'obbligo della stipula di un contratto assicurativo a copertura dei danni cagionati da eventuali terremoti. Per tutti gli interventi che saranno infatti avviati successivamente alla data del 30 dicembre 2023, si renderà obbligatoria la stipula di una polizza, entro un anno dalla conclusione dei lavori agevolati, a copertura dei danni cagionati da calamità naturali.

Ma quali saranno i soggetti che potranno rientrare all'interno della speciale disciplina sul superbonus per i fabbricati danneggiati dal sisma? Di fatto quelli a cui è rivolta la normativa sul superbonus in generale, a eccezione delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche. Parliamo dunque di persone fisiche, di condomini, di Iacp, di cooperative edilizie e di Enti del terzo settore.

Gli immobili oggetto di intervento. La disciplina del superbonus per i fabbricati danneggiati dal sisma è applicabile a tutti gli edifici residenziali o a prevalente destinazione residenziale (inclusi anche gli edifici unifamiliari). Tali immobili, dovranno inoltre rispondere a una doppia condizione: la prima è che risultino ubicati in comuni di regioni per cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza in seguito a un evento sismico verificatosi a far data dal

1° aprile 2009 (a nulla rilevando la mancata proroga dello stesso).

Va specificato che possono essere ricompresi anche i comuni diversi da quelli degli allegati 1, 2 e 2-bis del decreto legge 189/2016, vale a dire dai cosiddetti "comuni crateri", valendo dunque la regola che, se sia stato decretato lo stato di emergenza in una determinata regione, tutti gli edifici dei comuni appartenenti alla stessa potranno essere potenzialmente oggetto dello speciale superbonus al 110%.

La seconda condizione che dovrà verificarsi riguarda invece il nesso di causalità diretta tra i danni subiti dall'immobile e appunto l'evento calamitoso. Tale circostanza potrà essere verificata mediante il rilascio di scheda Aedes o da analogo documento con esito di inagibilità B, C ed E.

La scelta del contributo o il superbonus "rafforzato". La speciale disciplina sul superbonus relativa ai fabbricati danneggiati dal sisma potrà essere applicata, come detto, al 110% sino al 31 dicembre 2025, congiuntamente ad altra agevolazione, vale a dire, al contributo spettante per la ricostruzione.

In tal caso dunque il 110%, mantenendo i vigenti tetti di spesa agevolata, si applicherà sull'eventuale eccedenza non coperta dal contributo. Volendo provare a esemplificare quanto appena detto e ammettendo che un intervento di ristrutturazione in zona sismica ammonti a 500 mila euro, posto che venga autorizzato un contributo per la ricostruzione per 300 mila euro, i restanti 200 mila euro potranno essere agevolati sulla base della speciale normativa sul 110%, pur nel rispetto dei limiti concessi dalla norma.

L'Agenzia delle entrate si è già espressa a tal riguardo nella guida fiscale "Ricostruzione post sisma Italia

centrale e superbonus 110%" prevedendo che, nel caso dell'applicazione combinata del contributo per la ricostruzione e dell'agevolazione da 110%, andrà predisposto un unico titolo edilizio, un unico progetto e un unico computo metrico indicando, al suo interno, le spese ammesse al contributo e quelle eccedenti che verranno invece ammesse al superbonus.

Nel caso, invece, in cui il beneficiario rinunciasse volontariamente al contributo per la ricostruzione, la norma prevede che sia applicabile unicamente il 110% sino a concorrenza dei tetti massimi di spesa agevolati che però, in tal caso, verranno incrementati del 50%. Trattasi, in altre parole, degli incentivi ecobonus e sismabonus che già conosciamo per via del 110% "classico" ma che subiranno, per via della rinuncia del beneficiario, un incremento verso l'alto del 50%.

Il tetto del trainante per la riduzione del rischio sismico quindi, pari di norma a 96 mila euro, si eleverà sino a 144 mila euro; mentre, per quanto concerne gli interventi di isolamento termico degli involucri edilizi (i cosiddetti trainanti eco) pari rispettivamente a 50 mila, 40 mila e 30 mila euro (cifre quest'ultime che variano a seconda del numero delle unità immobiliari che compongono l'edificio), le stesse diventeranno rispettivamente pari a 75 mila, 60 mila e 45 mila euro.

Per quanto concerne invece i trainati, a eccezione di quelli di cui al comma 2 dell'art. 119 del dl 34/2020 come riepilogati dalla Tabella 1 di cui all'Allegato B del dm n. 159844 del 6/3/2020, la norma non prevede nessuna maggiorazione per i tetti di spesa relativi al fotovoltaico, ai sistemi di accumulo e all'installazione di colonnine.

L'Agenzia delle entrate, nell'applicazione di tale fattispecie, prevede che, qualora si intenda godere del su-

perbonus rafforzato, bisognerà obbligatoriamente comunicare, mediante il proprio professionista, tale volontà di rinuncia del contributo per la ricostruzione al Commissario straordinario: la mancata comunicazione formale renderà infatti vano l'utilizzo del superbonus rafforzato.

In sede di controllo da parte delle Entrate diverrà dunque essenziale, oltre a fornire la scheda Aedes con la quale potrà essere dimostrato il nesso di causalità tra il danno subito e l'evento calamitoso, anche la dichiarazione di rinuncia al contributo inviata al Commissario straordinario ai fini dell'utilizzo del superbonus rafforzato.

Vale la pena ricordare che, qualora al momento della rinuncia del contributo lo stesso fosse stato nel frattempo erogato, il soggetto ricevente sarà tenuto, per poter accedere al superbonus rafforzato, a rimborsare prima le somme già riscosse.

— © Riproduzione riservata —

La disciplina sugli edifici danneggiati dal sisma

I soggetti interessati

A eccezione delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche tutti coloro a cui è rivolta la normativa sul superbonus: persone fisiche, condomini, IACP, cooperative edilizie ed Enti del terzo settore

Gli immobili oggetto di intervento

Tutti gli edifici residenziali o a prevalente destinazione residenziale che:

- risultino ubicati in comuni di regioni per cui sia stato dichiarato lo stato di emergenza in seguito a un evento sismico verificatosi a far data dal 1° aprile 2009
- verifichino il nesso di causalità diretta tra i danni subiti e l'evento calamitoso (dimostrabile attraverso il rilascio di scheda Aedes)

Contributo o superbonus "rafforzato"

Si prospettano due alternative:

- si potrà usufruire del contributo statale spettante per la ricostruzione e, sull'eccedenza, il 110% nel rispetto dei limiti di spesa agevolata
- rinunciando al contributo per la ricostruzione, si potrà optare per l'agevolazione superbonus con i tetti maggiorati del 50%

Diventa d'obbligo la stipula di un contratto assicurativo a copertura dei danni causati da eventuali terremoti, per tutti gli interventi che saranno avviati successivamente alla data del 30 dicembre 2023

